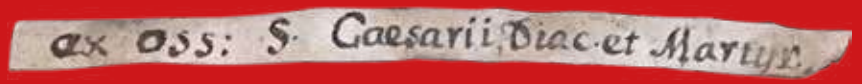
Un affascinante viaggio nel mondo (Italia, Spagna, Francia, Corsica, Germania, Stati Uniti d'America, Inghilterra, Filippine, Croazia e Slovacchia) alla ricerca delle mille reliquie di San Cesario di Terracina; un giovane diacono che ha avuto un destino incredibile dopo il martirio, in quanto, fin dalla prima età cristiana, fu il santo scelto per il suo nome a consacrare alla fede di Cristo i luoghi che già appartennero ai Cesari pagani. Le traslazioni delle sue ossa, avvenute nel corso dei secoli da parte di santi, Padri della Chiesa, papi, imperatori, re, vescovi, duchi e cavalieri hanno contribuito alla storia della cristianizzazione di Roma e del mondo intero.

Una grande sala deserta, il crepitio della pioggia su le vetrate, innumerevoli reliquiarii preziosi nelle custodie di cristallo, segni di morte ovunque, cose in esilio, non pregate, non adorate più.... Insieme chinammo la fronte contro un cristallo che chiudeva una collezione di bracci santi con le loro mani di metallo atteggiate in un gesto immobile… Mani di martiri, tempestate di agate, di ametiste, di topazii, di granati, di turchesi malaticce... Per certe aperture si scorgevano nell'interno le schegge delle ossa. Ve n'era una che teneva un giglio d'oro; un'altra, una piccola città; un'altra, una colonna. […] Le braccie sante di S. Teodoro, di S. Innocenzo, CESARIO, Lorenzo, Bartolomeo…

Tratto da "Il Fuoco" di Gabriele D'Annunzio



Ricomposizione delle reliquie di San Cesario Diacono e Martire di Terracina

Testi ed Illustrazioni di
Giovanni Guida

A mio Padre,
***Gennaro Guida**,*
degno figlio di Cesa,
con immensa gratitudine per avermi
trasmesso i veri valori della vita;
per aver riversato su di me il suo infinito,
libero ed incondizionato Amore;
per essere stato il faro di luce immarcescibile
di questo progetto, aiutandomi a ripercorrere le impronte
del diacono Cesario nel mondo.

EX OSSIBUS
S. CÆSARII

Ricomposizione delle reliquie di San Cesario diacono e martire di Terracina

Testi ed Illustrazioni di
Giovanni Guida

Prefazione

Il progetto "*Ex ossibus S. Cæsarii*" nasce dalla necessità di conoscere, preservare, valorizzare e catalogare tutte le reliquie del corpo di San Cesario diacono e martire di Terracina sparse nel mondo.
In occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia ed in cammino verso il 1910° anniversario del martirio del santo (**107 d. C. - 2017**), la nuova **icona "*Caesarius Diaconus*"**, opera dell'artista Giovanni Guida di Cesa, è stata esposta nei musei, nelle cattedrali, nelle basiliche, nei santuari e nelle parrocchie che gelosamente custodiscono frammenti o porzioni ossee del corpo del giovane diacono, accanto ai loro rispettivi reliquiari. Si tratta di un affascinante **viaggio nel mondo** (Italia, Spagna, Francia, Corsica, Germania, Stati Uniti d'America, Inghilterra, Filippine, Croazia e Slovacchia) alla ricerca delle numerosissime località in cui vi è traccia del culto del martire: un dono della sua iconografia all'immaginario collettivo, la cui proliferazione ha contribuito ad unire ed accomunare tutti questi luoghi e ha favorito soprattutto un processo di ricomposizione delle sue spoglie. Lo scopo di questo lavoro, infatti, sarà quello di comporre di nuovo in un insieme unitario il corpo di San Cesario di Terracina, che ha avuto un destino incredibile dopo la morte, in quanto - fin dalla prima età cristiana - fu il santo scelto per il suo nome a consacrare alla fede di Cristo i luoghi che già appartennero ai Cesari pagani. In questo libro, quindi, sarà realizzato un inventario dei suoi reliquiari (contenitori) - studiati da un punto di vista tipologico, formale, compositivo e stilistico - ed effettuata un'analisi approfondita delle sue ossa (contenuto). Per questo motivo sono state fondamentali le collaborazioni con i seguenti studiosi: il **Prof. Gino Fornaciari**, Professore di Paleopatologia e Archeologia Funeraria, e della **Dr.ssa Simona Minozzi**, specialista in osteoarcheologia, della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa, per aver identificato i resti scheletrici del santo conservati a Lucca e a Terracina, ed avanzato proposte per quanto concerne l'età dell'individuo attraverso la visione del processo di saldatura o fusione delle estremità delle ossa; la **dott.ssa Cristina Martinez-Labarga**, Ricercatore del Centro di Antropologia molecolare per lo studio del DNA antico, Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", per aver identificato varie ossa del santo; la **Prof.ssa Vilma Pinchi**, Professore Associato di Medicina Legale, Dipartimento Medicina Forense dell'Università di Firenze, per aver analizzato visivamente una parte del cranio del santo, conservato a Modena, e la sua mandibola inferiore, conservata nella Basilica di San Cesario sul Panaro; il **Prof. Rosario Malizia**, segretario della Sede di Terracina dell'Archeoclub d'Italia, per aver seguito lo sviluppo delle indagini ed evidenziato i riscontri storici ed archeologici; il **dott. Guido Cornini**, curatore del Reparto Arti Decorative dei Musei Vaticani, per le ricerche sul famoso braccio di San Cesario conservato nel *Sancta Sanctorum* di Roma; il **dott. Adelindo Giuliano**, addetto dell'Ufficio Liturgico - Vicariato di Roma, per

aver rintracciato alcune reliquie del santo nella *Dioecesis Urbis seu Romana*; **don Marcello Serio**, direttore dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello, per la traduzione dei testi in lingua tedesca; le **prof.sse Daniela Pergreffi** ed **Adriana de Manes**, rispettivamente docenti di Illustrazione e Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, per aver permesso la realizzazione di questo progetto; l'**artista Daniela Matarazzo** per il prezioso aiuto nelle ricerche sul campo. Sono stati rintracciati ed analizzati molti documenti di accompagno delle reliquie del diacono al fine di verificare la loro effettiva autenticità e di compararle con le altre, soprattutto con quelle dei martiri omonimi. Per essere considerata autentica, almeno in ottica storiografica, una reliquia deve risalire all'epoca della morte della persona a cui si riferisce, grazie a una serie di documenti attendibili e credibili, e di testimonianze comprovate senza alcuna interruzione cronologica fino alla data della traslazione. E' necessario operare una disamina delle reliquie per tipi e funzioni specifiche: reliquie di stato, di città, delle istituzioni religiose, delle diocesi, quelle ritenute taumaturgiche, tutelari, di potere. Con il termine **reliquia** (dal latino *reliquiae* che significa resti) indichiamo la salma - o parte di essa - di santi o beati, oppure un qualsiasi oggetto che abbia avuto una più o meno diretta connessione con essi. Suddividiamo le reliquie di San Cesario in tre classi in base alla loro preziosità e all'eccezionalità da esse rappresentata. **Reliquie di I classe**: resti sacri del santo (corpo, ossa, frammenti ossei, denti, capelli, ecc.). Esse sono suddivise al loro interno in diverse classificazioni minori a seconda della loro tipologia, con dicitura in latino: *ex ossibus* (dalle ossa), *ex corpore* (dal corpo), *ex capillis* (dai capelli), *dens* (dente), ecc. Nel caso in cui le reliquie si riferiscano all'intero corpo (testa, braccia e gambe) vengono chiamate *reliquiae insignes*, se si riferiscono invece a una parte di esso si dicono *reliquiae non insignes*, tra le quali si fa distinzione tra quelle *notabilis*, come mani o piedi, e quelle *exiguæ* come denti o dita. **Reliquie di II classe**: oggetti che il santo ha indossato, come ad esempio quelle con la dicitura *ex indumentis* (dai vestiti). **Reliquie di III classe**: qualsiasi oggetto che sia entrato in contatto con reliquie di I classe. Solitamente erano costituite da pezzi di stoffa (in latino *brandea*) poggiati sulle spoglie nella convinzione che questo contatto li impregnasse della *virtus*, o forza taumaturgica, del martire. Il corpo di San Cesario diacono e martire fu seppellito in un cimitero ubicato in un area denominata "Agro Varano", poco prima di entrare in Terracina, perché secondo la legge romana non si potevano tenere i corpi dei defunti all'interno del perimetro della città. L'**Editto di Milano** (313 d.C.) - con il quale l'imperatore Costantino autorizzò il Cristianesimo - permise la sepoltura di santi, martiri e altro nelle chiese: sulla primitiva tomba del diacono Cesario venne edificata una Basilica *ad corpus*, dedicata a ***Santa Maria ad Martyres***; il primo e più importante luogo di culto della città, dove venivano battezzati i catecumeni. La presenza dei resti mortali del martire a Terracina richiamò schiere di pellegrini sulla sua tomba: nacque così il culto delle reliquie come memoria e venerazione. Tra il 375 e il 379, il corpo di San Cesario fu

traslato da Terracina a Roma, con l'assistenza di **papa Damaso**, nella Domus Augustana: la dimora imperiale, sostituito il larario, aveva così ricevuto il segno ufficiale del Cristianesimo ed accolto il nuovo ***santo tutelare dell'imperatore***. All'interno di questo palazzo imperiale, nel IV secolo, venne eretto un oratorio in onore del martire chiamato **"San Cesareo in Palatio"**. Nei primi tempi le autorità cercarono di contrastare la circolazione delle reliquie. Nell'Impero romano, infatti, era sancita l'inviolabilità delle tombe ed era proibito smembrare e traslare i corpi dei defunti; lo ribadì nel 386 l'imperatore Teodosio con una legge che proibiva anche la compravendita e la suddivisione dei resti dei martiri. Tale legge dovette però avere scarso effetto; a partire dall'800 nel suddetto oratorio avvenne la suddivisione delle reliquie di San Cesario, che furono traslate, nel corso dei secoli, in tutto il pianeta da parte di santi, Padri della Chiesa, papi, imperatori, re, cardinali, vescovi, duchi e cavalieri. La diffusione delle reliquie del santo favorì una propagazione ed intensificazione del suo culto: diverse località nel mondo potevano venerare il famoso diacono ed avere un segno tangibile della sua presenza, senza il bisogno di recarsi in pellegrinaggio a Terracina o a Roma. I **reliquiari**, ossia i contenitori impiegati per la conservazione di reliquie, cominciarono a essere utilizzati intorno al IV secolo: servivano a proteggere e mostrare quanto in essi era contenuto. I primissimi reliquiari erano molto semplici, costituiti da cassette di legno o piombo. A partire dal XII secolo cominciarono ad apparire i primi reliquiari del santo aventi la forma esterna del tipo di reliquia in essi contenuta, come quelli a **forma di braccio**. Come vedremo, molte città vantano di possedere il "braccio" di San Cesario: ciò non significa che custodiscono quest'osso nella sua interezza oppure che esistano più braccia del diacono, ma è da intendersi come una parte di esso. Vi è, però, da precisare che alcune ossa lunghe degli arti inferiori del santo furono confuse erroneamente con quelle degli arti superiori. Possedere il capo o un braccio di questo giovane martire significava prestigio, non solo religioso ma anche sociale e politico. *Caesarius* diventa un santo "politicizzato" dagli imperatori e papi, soprattutto durante la sua festa del **21 aprile** (che intenzionalmente coincideva con la festività laica legata alla fondazione della città di Roma), trasferita al **1° novembre** con l'arrivo degli occidentali, che scelsero questa data in ricordo della "*festa degli eletti*" presso i Celti. Ricercheremo le motivazioni che hanno spinto a sostituire questa grande festa romana con la **Solennità di Tutti i Santi**. I reliquiari del santo sono in genere costruiti con metalli più o meno preziosi, alcuni dei quali considerati veri e propri capolavori dell'oreficeria. L'epoca d'oro per il culto delle reliquie di San Cesario fu il **Medioevo**: i santuari che le ospitavano erano importanti mete di pellegrinaggio in quanto questi resti erano considerati in grado di ottenere **miracoli** e guarigioni per mezzo della potente intercessione del diacono. La presenza di reliquie significava, per la città o il santuario che le possedeva, protezione contro il male o le sventure, nonché sicuro afflusso di offerte. Tantissimi frammenti ossei del corpo del santo furono usati anche per i **riti di**

dedicazioni degli altari e delle chiese, soprattutto di importanti basiliche romane, in quanto l'altare simboleggia Cristo ed il sacrificio del martire trae principio e significato in Gesù, agnello di Dio immolato sulla croce. Nel tardo Medioevo i reliquiari assunsero una fattura che consentisse la visione, attraverso un cristallo di rocca o una capsula di vetro, di quanto contenuto per rendere più reale l'effetto sui fedeli. Nel IX secolo presso l'oratorio di San Cesareo in Palatio troviamo stabilito un monastero greco e nel XIII secolo, lo stesso essendo andato in rovina, si provvide a trasportare il corpo del santo nella ***Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma***, dove tuttora si conserva nella vasca di basalto, posta sotto la mensa dell'altare maggiore. La reliquia più importante, il **capo di San Cesario**, fu staccata dal resto del corpo e traslata nella ***Basilica di Sant'Anastasia al Palatino in Roma***. La **Riforma protestante** realizzata da Martin Lutero si oppose all'uso dei reliquiari considerandoli oggetto di idolatria: alcuni reliquiari del diacono - particolarmente nel nord Europa - vennero quindi distrutti. In risposta alla riforma protestante e per contrastare il fenomeno della circolazione di false reliquie, la Chiesa cattolica intervenne dichiarando la dottrina sul culto dei santi e delle loro reliquie: il **Concilio di Trento** (che durò ben 18 anni, dal 1545 al 1563) istituì una regolamentazione, in base alla quale l'autorizzazione al culto di una reliquia era subordinata all'esistenza di una documentazione che ne comprovasse l'autenticità o quantomeno l'esistenza di una lunga tradizione, e vietava ogni tipo di superstizione o ricerca di lucro ad essa connessa. Successivamente, i reliquiari di San Cesario iniziarono, quindi, ad essere muniti di sigilli (suggelli) e di autenticazioni (lettere testimoniali) dell'autorità religiosa competente. Alla fine del XVI secolo furono scoperte le **catacombe romane**: molti corpi santi estratti da questi cimiteri sotterranei furono "ribattezzati" con il nome Cesario: vi sono stati alcuni errori di identificazione con il nostro celebre diacono e martire. Sarà necessario, quindi, stilare un elenco dei luoghi in cui sono conservati questi **"corpi santi"** omonimi al fine di non confonderli con le reliquie appartenenti al "santo corpo" di Cesario di Terracina. Altre distruzioni delle reliquie del santo avvennero durante la Rivoluzione francese e, successivamente, durante le invasioni napoleoniche. Durante la guerra mondiale tutte le reliquie del diacono vennero messe al sicuro. Dal XX al XXI secolo vi sono state varie traslazioni di alcuni frammenti ossei di San Cesario nel mondo al fine di intensificarne il culto. Sul noto sito d'aste via Internet **"e-Bay"** molti antiquari e privati hanno messo in vendita piccole reliquie del diacono: cercheremo di contrastare questo fenomeno. A partire dall'anno 2009 sono state ritrovate molte reliquie autentiche del diacono - come le sei ossa del santo rintracciate nella Diocesi di **Lucca** ed il busto-reliquiario di **Napoli** - soprattutto grazie a questo meticoloso progetto di ricerca.

Giovanni Guida

Cesa, dicembre 2017

Il martirio dei SS. Cesario e Giuliano

Stando a quanto riportano le *Passiones*, i martirologi e gli studi agiografici, Cesario nacque in Africa settentrionale agli inizi del I secolo d. C., da discendenti della ***gens Julia*** (una chiara allusione al legame che sarebbe intercorso con la famiglia del grande condottiero **Gaio Giulio Cesare**). Divenuto presto diacono, al tempo dell'imperatore Marco Ulpio Nerva Traiano si imbarcò alla volta di Roma per diffondere il Vangelo. Approdato a Terracina, incontrò un giovane di nome Luciano che la città aveva destinato al sacrificio in onore di Apollo per la festa del 1° Gennaio (secondo la tradizione, anche a Curio di Cipro e a Marsiglia, ogni anno un uomo si doveva precipitare in mare per la salvezza dello Stato e dei suoi concittadini). Cesario protestò vivamente contro la barbara usanza presso il sacerdote pagano Firmino, incaricato del sacrificio umano, ma questi concluse il rito e lo fece arrestare. Otto giorni dopo, da Fondi, giunse il *consularis Campaniae* Leonzio per giudicarlo: lo interrogò e lo fece condurre davanti al tempio di **Apollo** affinché egli rinnegasse la sua fede in Cristo; ma alla preghiera del diacono, il tempio crollò rovinosamente travolgendo Firmino (da molteplice fonti ci viene attestato che il **culto familiare dei Cesari** era quello di Apollo). Trascorso un anno ed un mese, Cesario venne condotto al Tribunale per essere nuovamente giudicato; improvvisamente, il console Leonzio si convertì e, dopo aver ricevuto il battesimo da Cesario ed il sacramento dell'Eucarestia da un presbitero di nome Giuliano, spirò. Prese il suo posto Lussurio, il primo cittadino della città, che condannò Cesario e Giuliano ad essere chiusi in un sacco e gettati nel mare: era il **1° novembre del 107 d. C.** Prima del supplizio, Cesario predisse a Lussurio che il morso di un serpente lo avrebbe ucciso, e così avvenne. Una parte della moderna critica storica sposta la data del martirio di Cesario al 250 d.C., durante la persecuzione di Traiano Decio (249 - 251). Secondo il ***prof. Rosario Malizia***, questa datazione del martirio di Cesario al tempo dell'imperatore Decio, in assenza di prove storiche e in presenza di un racconto leggendario come il nostro, rimane un'ipotesi come un'altra e quindi senza alcuna pretesa di maggiore verosimiglianza rispetto alla versione tradizionale, che pone il martirio nelle prime fasi delle persecuzioni contro i cristiani. Appare molto severo il giudizio dello storico ed agiografo ***Mons. Francesco Lanzoni*** che questa Passione, eccetto l'autenticità del martirio di Cesario in Terracina in un anno imprecisabile, abbia "poco o niun fondamento".

Indagine su Eusebio monaco, Felice e Quarto presbiteri

I corpi di Cesario e Giuliano, rigettati dal mare, ritornarono sulla spiaggia il giorno delle calende di novembre e furono raccolti dal **monaco Eusebio**, il quale diede loro degna sepoltura in **Agro Varano**, poco prima di entrare in Terracina, chiaramente *extra urbem*, ma molto vicino ad essa. Per cinque giorni Eusebio, digiunando,

rimase a recitare salmi e a pregare sulle loro tombe. Il popolo di Terracina accorse a venerare i martiri e molti si convertirono e furono battezzati dal **presbitero Felice**. Nel frattempo il nuovo giudice era **Leonzio II**, il figlio del console convertito dal diacono Cesario. Leonzio II fece arrestare Eusebio e Felice e, dopo averli processati, li fece decapitare e gettare in un fiume in quanto avevano rifiutato di sacrificare agli dei. Il fiume trasportò le loro spoglie mortali al mare ed il giorno dopo le onde le respinsero sulla riva, presso la Pineta. Ed ecco che il **presbitero Quarto da Capua**, uscendo per andare nella sua casa di campagna, trovò i corpi decapitati dei martiri; li mise sul suo carro, cominciò a cercare attentamente le loro teste, che ritrovò il giorno successivo, e diede loro degna sepoltura in prossimità delle tombe di Cesario e Giuliano. L'area indicata con il toponimo "*in Agro Varano*" apparteneva ad una agiata famiglia romano-terracinese, i **Vari** ("*Gens Vara*"). Questa famiglia, convertitasi al Cristianesimo, offrì la sua casa per le riunioni della parola di Dio e per la celebrazione dell'Eucarestia. La *Domus Christiana* dei Vari sorgeva presso l'attuale stazione ferroviaria di Terracina, lungo la via Appia antica - dov'è oggi ubicata la nuova **Chiesa dei Martiri Terracinesi**. In questo campo i cristiani avevano anche il loro *coemeterium*. Un cimitero già funzionante, quindi, e nel quale venne posto il corpo di Cesario, all'indomani del suo martirio, precisamente nella proprietà del presbitero Quarto di Capua. Successivamente, i cristiani - sbigottiti per la sorte di Felice ed Eusebio - abbandonarono questa casa, troppo vicina alla città, e trasferirono il loro oratorio in fondo alla Valle, in cui stabilirono un *coemeterium* nel *pagus* dove sorse la Chiesa di San Silviano; l'oratorio si chiamò S. Salvatore e la località "la Valle dei Santi". Questo appellativo ci illumina senz'altro circa la destinazione originaria della località. Non è ammissibile, infatti, che i primi cristiani stabilissero la sede delle loro adunanze in fondo alla Valle, allora intensamente popolata da gente rimasta ancora per lungo tempo attaccata alla superstizione pagana. La casa dei Vari, invece, essendo in prossimità dell'Appia, frequentatissima in ogni ora del giorno e della notte, non doveva richiamare troppo l'attenzione su coloro che vi si recavano. Secondo la tradizione, San Quarto era un presbitero capuano, fratello di San Quinto, vescovo di **Capua**, che avrebbe abitato a Terracina, precisamente nella Valle, dove vi sono gli antichi beni del Capitolo, chiamati **"Le Prebende"**. Sarebbe stato martirizzato con il vescovo Quinto sulla via Latina, nei pressi di Roma. Lo storico Ferdinando Ughelli, nell'opera "Italia Sacra", ha ipotizzato che San Quarto sia stato anche vescovo di Terracina. Secondo Mons. Lanzoni, l'anonimo autore della Passione, seguendo un un costume caro a siffatti scrittori, avrebbe desunto il nome del preteso seppellitore di Eusebio e Felice dal 4 e dal 5 novembre del Martirologio Geronimiano e lo avrebbe fatto venire a Terracina per dare loro sepoltura. Un martire omonimo fu veramente venerato a Capua il 5 novembre, del quale non si sa se fosse *presbyter*. Da un punto di vista storico, la prima cosa inattendibile è la presenza di un monaco (Eusebio) al tempo dell'imperatore Traiano: i primi monaci vennero a Roma a metà del quarto secolo.

Bisogna, però, tener presente che la Passione di San Cesario è stata scritta nell'epoca bizantina ed il narratore ha preso personaggi e circostanze appartenenti a tradizioni posteriori in quanto non intendeva raccontare vicende verosimili. Pertanto, l'opera non ha un carattere realistico ma fortemente simbolico. San Benedetto da Norcia (480-547), poco prima di morire, avevo dato vita ad una nuova fondazione monastica a Terracina. Prima del Mille attorno alla Chiesa di San Silviano si costituì un cenobio di monaci, probabilmente benedettini. Come vedremo, i **monaci benedettini** sono stati sempre legati alla cura, alla sistemazione e alla suddivisione del corpo del diacono Cesario, e soprattutto hanno contribuito a diffondere ed intensificare il suo culto nel mondo donando "*Ex ossibus S. Cæsarii*" a moltissime chiese; forse il personaggio Eusebio nasce proprio per omaggiare questi religiosi. Il Lanzoni si domanda perché il nome *Eusebius* nel Geronimiano non si legge al 1° novembre con Cesario, Giuliano e Felice. Probabilmente il narratore ha preso quel nome dagli elogi del 6,7 e 8, dove si legge "Sant'Eusebio sotto Nicodemia", il quale però non fu un monaco di Terracina ed un martire. Il nostro narratore, credendolo un martire dei primi secoli, ne avrebbe fatto prima un compagno e, successivamente, un seppellitore dei SS. Cesario e Giuliano.
Il *Felix* (Felice presbitero) che si legge al 1° novembre con Cesario non può con certezza identificarsi. Secondo il Lanzoni, potrebbe essere il *Felix* martire africano (di Toniza o d'altro luogo) oppure il famoso Felice presbitero nolano; questi due santi, però, non ebbero alcuna relazione con Terracina e non vissero al tempo del nostro diacono. Recentemente è stato confermato che la zona di Terracina nota nel Medioevo con il nome di Prebende aveva nell'età classica una configurazione prettamente funeraria, con tombe alcune delle quali superstiti: in una di esse venne deposto Cesario, ma sul suo **sepolcro** non sappiamo nulla. Che cosa ci fosse immediatamente dopo la sua sepoltura e per tutto il periodo compreso tra i secoli IV-V è difficile dire. La menzione del sacramento del battesimo, impartito da Felice a chi accorreva presso il luogo di sepoltura di Cesario e Giuliano, può far riflettere sull'eventualità della presenza di un battistero o qualche cosa di analogo: al tempo del nostro anonimo autore della Passione, essi erano ancora sepolti nel Campo Varano ed il popolo andava a visitarli e a pregarli. Sulla tomba di Cesario fu eretta la prima chiesa cristiana della città, dedicata a ***Santa Maria ad Martyres*** (Santa Maria sulle tombe dei martiri), che fu meta di grande venerazione.
Di tale edificio esiste un ricordo nelle fonti letterarie: si tratta di una donazione fatta dal papa **Leone IV** (847-855), della quale si ha notizia nel *Liber Pontificalis*. Questa chiesetta fu distrutta nel 1892 dal proprietario del terreno, ma fu eretta una colonna di marmo bianco scanalata sovrastata da una croce di ferro che i contadini del luogo chiamavano **"Croce di S. Cesario"** per ricordare il suo luogo di sepoltura. Lo studioso Umberto Broccoli crede che proprio qui, presso la tomba di Cesario, sia da ricercarsi il cimitero cristiano della città tardo-romana.

Nell'opera *"Sanatio Gallae et translatio S. Caesarii Romam"* (componimento leggendario del VI-VII sec.) si racconta che la venerazione dei resti mortali del martire a Terracina richiamasse schiere di pellegrini sulla sua tomba. Secondo questo documento, l'imperatore **Valentiniano**, grande amico di **papa Damaso**, sposò - dietro consiglio del pontefice - la figlia di Teodosio, **Eudossia**, dalla quale ebbe due figlie: Eudossia, che morì bambina, e **Galla Placidia**. Quest'ultima fu invasa dal demonio a causa del suo rifiuto di cedere l'area di un giardino nel quale la fanciulla andava a giocare con le sue compagne. Su quell'area doveva essere costruita una chiesa dedicata a San Lorenzo. I suoi genitori la mandarono nell'isola di Chio, nel mar Egeo, sulla tomba di Sant'Isidoro che ogni giorno faceva miracoli proprio per i vessati dal demonio. Ma Galla non guarì e ritornando per *"littora Campaniae"*, ossia i lidi della Campania, arrivò a Terracina, dove il **Vescovo Felice**, vietando al corteo imperiale l'ingresso in città, la condusse sulla tomba di San Cesario e così pregò: *"Signore, Dio Onnipotente, che desti la vita a questa fanciulla, rendi il suo spirito alla pristina salute; salvata per l'intercessione di questo Martire, con mente pura, possa rendere il suo debito per la chiesa di San Lorenzo"*. Dopo tre giorni di penitenza e preghiera da parte del Vescovo, un bellissimo giovane che indossava una stola apparve in sogno alla fanciulla e le disse: ***"Il fuoco dei peccati si estingue non diversamente se non per mezzo di una sorgente di lacrime. Perciò, sappi che tu sei stata salvata dal pianto del vescovo Felice"*** e poiché questa cercava di sapere chi fosse, dichiarò di chiamarsi Cesario. Subito dopo, come se gettasse un serpente dalla sua bocca, si rivolse a colui che era in lei e disse: ***"Affonda con tutta la fretta possibile in questo profondo mare"*** e facendo un segno sulla sua bocca e orecchie, subito sparì; Galla immediatamente guarì. La fanciulla, appena ritornò in sé, raccontò tutto al Vescovo, il quale offrì subito all'alba un sacrificio al Signore. L'imperatore e l'imperatrice - grati al santo per il miracolo ricevuto - vennero a Terracina a prelevare le spoglie dei SS. Cesario e Giuliano, ponendole sulla lettiga sulla quale era stata trasportata la figlia ammalata, appositamente decorata con oro e avorio, e le portarono solennemente a Roma, accolte da **papa Damaso** e da grande folla. I corpi dei SS. Cesario e Giuliano furono traslati nella ***Domus Augustana*** di Roma (nel sito di Villa Mills, distrutta) e deposti, con l'assistenza di papa Damaso *intro Romanum Palatium,in optimo loco,imperiali cubicolo* dove venne eretto un oratorio in onore del martire chiamato **"S. Cesareo in Palatio"**. Secondo l'***archeologo Alfonso Bartoli***, gli anacronismi di questa narrazione sono evidenti: ma ciò, se ci fa diffidare della esattezza dei particolari, ci è utile invece per determinare l'età degli avvenimenti narrati, perché ci prova che questi dovevano già nel VI secolo risalire a tempo notevolmente più antico, se lo scrittore ne aveva così confusa memoria. Sarebbe esagerato negare ogni fede al racconto per gli anacronismi che esso contiene: quindi - senza ripetere qui le sottili disquisizioni cronologiche e storiche dei Bollandisti

- è lecito ritenere con questi che la traslazione sia avvenuta tra il **375 e il 379**. Di conseguenza, l'oratorio di San Cesario avrebbe avuto origine nell'ultimo trentennio del IV secolo. Esso fu pertanto il primo luogo di culto cristiano, regolarmente ed ufficialmente costituito sul **Palatino**: fu il segno palese della consacrazione cristiana del palazzo imperiale perché sostituì il larario domestico degli imperatori pagani ed ebbe vero e proprio carattere di cappella palatina. Lo studioso francese ***Albert Dufourcq*** rileva almeno cinque errori in questa storia:
1) due imperatori di nome Valentiniano (364-375 e 375-392) erano contemporanei del papa Damaso (366-384), ma nessuno di essi sposò la figlia di un Teodosio;
2) Galla, figlia di Valentiniano I, non aveva una sorella di nome Eudossia, ma Grata e Giusta, e sua madre non si chiamava Eudossia ma Giustina;
3) Valentiniano III (425-455) sposò Eudossia, figlia di Teodosio II, ma egli non era contemporaneo del papa Damaso, morto nel 384;
4) le figlie di Valentiniano III e di Eudossia non erano Eudossia e Galla, ma Eudocia e Placidia;
5) Eudocia non morì durante la vita di suo padre, ma sopravvisse e sposò Unerico. Secondo lo studioso, nel *Liber Pontificalis* si apprende che Sisto III, grande amico di Valentiniano III, si era consultato sul suo matrimonio ed aveva innalzato a Roma una basilica di San Lorenzo: probabilmente questa memoria si trova distorta nel racconto della traslazione del corpo di San Cesario. Quindi, secondo il Dufourcq, la traslazione sarebbe avvenuta al tempo di Valentianiano III, sotto il pontificato di Sisto III. Secondo lo studioso Umberto Broccoli, l'*oratorium* romano è forse la ragione per cui si è compilata la narrazione, dovendo giustificare in Roma un edificio di culto dedicato al martire terracinese ed era già esistente, dunque, all'epoca della narrazione: l'invenzione della traslazione delle reliquie è una maniera elegante e molto diffusa nel periodo per giustificare le liti sulle origini dei martiri. Secondo l'archeologo ***Pietro Longo***, papa Damaso capì perfettamente quale doveva essere il ruolo della Chiesa nel collegamento e nell'inserimento tra il potere papale e quello imperiale: per poter attuare questo progetto, egli doveva prendere possesso del luogo più importante che deteneva il potere politico a Roma, il Palatino. In questo periodo storico si sviluppò una forte polemica tra **Sant'Ambrogio**, vescovo di Milano, e **Quinto Aurelio Simmaco**, uno dei più autorevoli esponenti del Senato, strenuo difensore della tradizione pagana. Simmaco tentò di riesumare i culti pagani, ma in questa sua opera trovò l'opposizione del vescovo Ambrogio, convinto assertore della superiorità del Cristianesimo su ogni altra religione. Lo studioso classico Alan Cameron suggerisce l'ipotesi che uno dei tre fratelli di Quinto Aurelio Simmaco fosse **Avianio Vindiciano**, che svolse un ruolo importante nella zona del Lazio e della Campania: fu ***consularis Campaniae*** (carica che nella Passione di San Cesario ritroviamo nella figura del console Leonzio), ossia consolare della Campania fra il 370 e il 380, del quale due iscrizione rinvenute a Terracina ci riferiscono che adornò la città di statue e che

restaurò le terme distrutte da un incendio. Papa Damaso - colpendo indirettamente Quinto Aurelio Simmaco - avrebbe fatto traslare il corpo di San Cesario da Terracina a Roma affinché l'imperatore avesse avuto un santo tutelare di nome ***Caesarius*** (il nome Cesario significa "devoto a Cesare" ed è legato, quindi al grande condottiero romano, Caio Giulio Cesare, e agli imperatori romani in quanto il loro appellativo era appunto Cesare). Le spoglie del diacono furono traslate a Roma insieme a quelle del compagno di martirio, San Giuliano: se invertiamo i nomi dei due santi (*Iulianus - Caesarius*) e togliamo i suffissi, abbiamo **"JULIUS CAESAR"**; in questo periodo nel Palatino poteva entrare solo chi deteneva l'appellativo di Cesare. Per quanto concerne il **vescovo Felice di Terracina**, è impossibile stabile la contemporaneità o l'identità di questo personaggio con quella degli altri presenti in questa leggenda. Sappiamo che il primo vescovo storico di Terracina fu Savino, che nel 313 d. C. assistette ad un concilio a Roma. Nel 603 l'imperatore bizantino **Foca** inviò a Roma - secondo l'uso di ogni successione imperiale - un'**icona** che lo raffigurava insieme alla moglie Leonzia. Nel palazzo del Laterano, allora sede papale, il 25 aprile dello stesso anno, **papa Gregorio Magno** accolse l'icona di Foca e di Leonzia ed ordinò che fosse fatta ascendere sul Palatino, molto probabilmente attraversando Roma in processione, per essere conservata e riposta nell'oratorio di San Cesario all'interno del palazzo imperiale, nell'ambiente destinato a **larario** - ossia la parte della casa riservato al culto domestico, costituita da un sacrario o da un'edicola, dove vi erano anche le immagini degli antenati - affacciato sul peristilio superiore della Domus Augustana.

21 aprile e 1° novembre: le feste degli imperatori

Lo studioso francese ***Pierre Saintyves*** sostiene che la festa di San Cesario venne stabilita per il giorno **21 aprile**, data della fondazione di Roma.
Durante l'età imperiale questa data acquisì un valore pregno di significato, soprattutto per la funzione di propaganda imperiale a cui assolveva: gli imperatori, quindi, organizzavano grandiosi festeggiamenti per la celebrazione del *Dies Natalis Romae*. Con l'avvento e la diffusione del Cristianesimo e con la caduta Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), Roma subì migrazioni e conquiste delle popolazioni barbariche e vide inevitabilmente modificare o sparire molte sue tradizione e festività. Con l'arrivo degli occidentali San Cesario vide la sua festa trasferita al **1° novembre**; si fece sfoggio allora di una pompa che non ebbe eguali se non con quella del 25 dicembre, e una solenne processione che partiva dalla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano e si dirigeva sul Palatino in onore, senza dubbio, dei santi imperatori non meno che di San Cesario martire. Franchi e Germani non si curavano più dei divini fondatori di Roma, in nessuna considerazione tenevano la memoria di Romolo e dei Cesari suoi successori. Bisognava però celebrare la festa dei loro imperatori - di Carlo Magno per esempio - e onorare i guerrieri morti per la fondazione dell'impero.

Scelsero per questa festa il giorno 1° novembre, **festa degli eletti** presso i Celti. Franchi e Germani attestano che avevano adottato l'uso celtico. Nell'835 **papa Gregorio IV** fissò la **festa di Ognissanti**, che si celebrava il 13 maggio ed era limitata alla sola Italia, al giorno 1° novembre. Secondo Saintyves, il papa che aveva subito il trasferimento della festa di San Cesario, del quale i padroni dell'Occidente avevano fatto una festa dei loro imperatori, morti ma gloriosi, avrebbe deciso di trarne partito per sradicare la superstizione del **giorno delle anime**, il vecchio *Samhain* celtico. Gli imperiali installati sul Palatino gli ricordavano ogni anno, con la festa di San Cesario, lo spettacolo delle loro pratiche semipagane e semicristiane. Questo spostamento della festa dei Santi non avrebbe però fatto scomparire di colpo i vecchi riti della festa pagana.

Brachium S. Caesarii* nel *Sancta Sanctorum

L'oratorio di San Cesareo in Palatio ebbe carattere di **cappella palatina** finché il palazzo svolse funzioni di dimora imperiale. Nel secolo IX troviamo stabilito presso di esso un monastero greco, che vi si mantenne almeno fino a tutto il secolo XII. In questo monastero avvenne la suddivisione del corpo di San Cesario diacono e martire. Nell'Alto Medioevo una porzione del braccio del santo fu traslata nel ***Sancta Sanctorum* di Roma** - cioè la cappella privata del papa, vescovo di Roma, fino agli inizi del XIV secolo - e riposta nel vano sotto l'altare che conserva "l'Acheropita Lateranense", ossia l'immagine del SS. Salvatore. Gli antichi inventari specificano che la reliquia del braccio di San Cesario era contenuta nell'arca *cypressina* donata dal **papa Leone III** (795-816), precisamente in una cassa di ebano in cui vi erano anche altre reliquie di santi: una spalla di San Dionigi l'Areopagita, frammenti ossei dei SS. Damaso e Felice papi, Nereo e Achilleo, Primo e Feliciano, Tibuzio etc.. Questa reliquia è ricordata, nel 1175, dal Diacono Giovanni: "*Ibi est etiam brachium Sancti Cesarii martyris*", in un contesto dove appare evidente la volontà del compilatore di sottolineare la preziosità di questa raccolta di cimeli (la cappella del *Sancta Sanctorum*, come indica lo stesso appellativo «le cose sante tra le sante», era uno dei luoghi più sacri della cristianità). Il 6 giugno 1905 le reliquie della cappella e i loro preziosissimi contenitori furono riportati alla luce in occasione di una ricognizione del vano sotto l'altare, annunciatasi da subito come una delle principali acquisizioni della moderna archeologia cristiana. Nel dare conferma della sostanziale esattezza di quanto riportato dalle fonti, tuttavia, i risultati della scoperta misero in luce le occasionali divergenze - per la verità assai poche - esistenti fra i rinvenimenti novecenteschi e la tradizione agiografica riportata dagli inventari. Una di queste discrepanze riguarda proprio la famosa reliquia del braccio di San Cesario, assente non solo dalle pubblicazioni monografiche del Lauer e del Grisar, ma esclusa anche dal recentissimo studio di Galland (2004), avente per oggetto i cartigli manoscritti (latino: *pittacea*) annessi alle reliquie in segno di

autenticazione. Sta di fatto che oggi come oggi, dopo gli ultimi studi compiuti sul materiale, quattro delle reliquie segnalate dal Diacono Giovanni "demeurent sans correspondance dans nos authentiques" e sono appunto quelle di: 1) San Cesario, 2) SS. Nereo e Achilleo, 3) Santi Prisca ed Aquila, 4) S. Tiburzio. Va comunque tenuto presente che su un totale di 119 autentiche riconosciute con certezza, cinque "ne peuvent être identifiées de manière satisfaisante", mentre tre presentano "un texte tronque qui ne permet aucune identification".

Dono di papi, re, vescovi e duchi

I principali donatori delle reliquie di San Cesario furono i pontefici romani, che in tal modo accrescevano il proprio prestigio e contribuivano a sottomettere all'autorità papale i beneficiari di un dono tanto prezioso. Nell'anno 810 l'arcivescovo di Magonza (Germania), **Richulf von Mainz**, ricevette in dono da **papa Leone III** alcune porzioni ossee di *Hl. Caesarius von Terracina* per l'**ABBAZIA IMPERIALE DI SANT'ALBANO IN MAGONZA**, uno dei più famosi monasteri benedettini dell'Impero carolingio, portate dal vescovo suffraganeo **Bernhard von Worms** e dall'abate francese **Adalhard von Corbie**, nipote di Carlo Martello e cugino di Carlo Magno. L'abbazia di Sant'Albano fu saccheggiata e bruciata nel 1552 durante la Seconda guerra dei Margravi. Alcune reliquie del santo furono traslate in Inghilterra: il **re Edgar I**, detto il "Pacifico" (943 - 975), e il **Duke Adelwinus** donarono delle porzioni ossee di *St. Caesarius deacon and martyr* all'**ABBAZIA DI GLASTONBURY**, le quali furono collocate accanto alla tomba dell'abate John of Kent. Questa abbazia fu chiusa nel 1539 in seguito alla Riforma protestante. La **CATTEDRALE DI SAN PIETRO DI EXETER**, nella contea del Devon, possedeva alcuni frammenti ossei del santo e un pezzetto della sua veste:"*Ossa sancti Cesarii martiris et de ueste eiusdem*". Queste reliquie furono distrutte durante la Riforma protestante. Ai primi di maggio dell'anno 972, **papa Giovanni XIII** donò al Vescovo **Wigfrid de Verdun** (Francia) reliquie dei SS. Cesario diacono, Sebastiano e Fabiano per la fondazione dell'**ABBAZIA SAN PAOLO DI VERDUN**. Questa abbazia fu distrutta dopo la rivoluzione del 1789. L'**ABBAZIA BENEDETTINA DI SAN MICHELE DI CUXA (**Francia, nei Pirenei Orientali) possedeva una ciocca di capelli di *Saint Césaire diacre et martyr*. In una lettera scritta nel 1040 dal monaco Garcia all'abate Oliba, vi è un elenco di tutte le reliquie possedute dalla chiesa di Saint-Michel-de-Cuxa, tra le quali:"*Insunt reliquiae ex capillis Sancti Caesarii Diaconi juxta urbem Terracinam sepulti*". Nel 1790, infuriando la Rivoluzione francese, l'ultimo abate del monastero di Cuxa, per timore di sacrilegi, distribuì le reliquie nelle varie chiese dipendenti dell'abbazia. La **CATTEDRALE DEI SS. COSMA E DAMIANO DI ESSEN** (Germania) possiede una reliquia di *Hl. Cäsarius Diakon*. Nell'anno 1054 alcuni frammenti ossei di "*S(ancti) Cesarii m(a) r(tyris)*" furono inseriti in una cassa di piombo, probabilmente da collocare nel

sepolcro dell'altare maggiore durante il rito di consacrazione dello stesso, insieme ad altre reliquie di santi, i cui nomi sono incisi sul coperchio. Nell'anno 2015 la piccola cassa di piombo fu aperta per eseguire una ricognizione dei reperti che, successivamente, furono collocati in un nuovo reliquiario: purtroppo non fu possibile individuare i frammenti ossei di San Cesario in quanto non erano presenti i cartigli identificativi sui vari sacchetti di stoffa. Il 1° novembre dell'anno 1198, nell'**ABBAZIA DI CELLA SANCTAE MARIAE** (Altzella Abbey), un monastero cistercense presso **Nossen**, in Sassonia (Germania), il Vescovo Theoderico della Diocesi di Misnensi consacrò l'altare maggiore dedicandolo alla Vergine Maria: in esso depose molte reliquie, tra cui anche "*reliquiis sanctorum Cesarii & Juliani*". Nel 1540 Henry IV, Duca di Sassonia, ordinò la secolarizzazione dell'abbazia. Per quanto concerne le reliquie delle vesti di San Cesario diacono e martire, alcuni frammenti furono donati anche alla **CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO**, un monastero certosino situato vicino all'omonima cittadina in provincia di Vibo Valentia, in reliquiario multiplo. Sarebbe stato il **papa Urbano II** (1088 - 1099) a donare queste reliquie al **re Ruggero il Normanno** e da questi lasciate all'eremo calabrese. L'antico reliquiario di ebano e avorio conteneva molti insigni reperti sia corporali che materiali di numerosi santi, tra cui "*Item de vestimentis S. Cesarei diac.*" (la presenza di questa reliquia è confermata anche dal contenuto del manoscritto della Visita Apostolica fatta nel 1629 da Mons. Pierbenedetti), ma anche di *pignora* direttamente collegati alla vita e alla passione di Gesù. La maggior parte di tali reliquie, come probabilmente quella di S. Cesario di Terracina, è stata dispersa a causa del terremoto del 1783 che ha devastato il monastero.

Armreliquie des Hl. Caesarius nella città di Köln

Il **papa Alessandro II** fu fortemente legato alla storia delle numerose traslazioni delle reliquie di S. Cesario in Italia e in Germania. Nato Anselmo da Baggio, nel 1057 fu nominato **vescovo di Lucca**, carica che terrà anche durante il papato. Fu il 156° papa della Chiesa cattolica dal 1061 alla sua morte. La sua elezione fu dichiarata nulla dall'imperatrice Agnese, madre di Enrico IV, perché mancava il consenso imperiale ed i vescovi filo-imperiali elessero l'antipapa Cadalo (col nome di Onorio II). Quindi, fu convocato un Concilio tenutosi a **Mantova** nel 1064, presieduto da **Annone II arcivescovo di Köln** (Colonia, in Germania), nel quale si scomunicò l'antipapa Onorio II. Nel mese di maggio del **1070** l'arcivescovo Annone (1010-1075) ottenne dal papa Alessandro II, come segno di riconoscimento, porzioni ossee del braccio di San Cesario che furono donate alla nuova **CAPPELLA DI ST. JACOBUS** (San Giacomo) di Colonia ed incastonate in due reliquiari: "*Item brachium argenteum cum reliquiis Sancti Cesarii – Item reliquie Sancti Cesarii cum argenteis pedibus*". Secondo la tradizione, durante la processione della traslazione del braccio si sviluppò un

grande incendio a est della città di Colonia, ma al passaggio della reliquia le fiamme si spensero, rinfrancando le anime afflitte dei cittadini. Nel XV secolo uno di questi due reliquiari di San Cesario fu donato alla contigua **CHIESA DI ST. GEORG**. La Chiesa di San Giorgio fu costruita nel 1059 sulle fondamenta dell'**Oratorium S. Caesarii**: durante gli scavi negli anni 1927-1930 furono scoperti i resti dell'oratorio dedicato a San Cesario di Terracina, eretto nel periodo merovingio (VII secolo) accanto alla cinta muraria romana e alla porta della città. Quindi, il culto del diacono nella città di Colonia ha origini antichissime e fu rafforzato con l'arrivo della sua reliquia nel XI secolo. Successivamente alcuni frammenti ossei del braccio furono donati anche ad alcuni edifici di culto della *Archidioecesis Coloniensis*: al **DUOMO DI ST. PETER UND MARIA** (incastonati in un reliquiario multiplo contenente frammenti ossei dei SS. Cesario, Lorenzo, Stefano, Agapito, Bartolomeo, Cecilia e Barbara), alla **Chiesa di St. Pantaleon**, alla **Certosa di St. Barbara**, alla **Chiesa di St. Bonifatius und Willibrord**. E' interessante notare che cinque anni prima della traslazione della porzione del braccio del santo in Germania, nel 1065, l'arcivescovo Annone consacrò l'altare maggiore della **BASILICA DI ST. MARIA IM KAPITOL** (Santa Maria in Campidoglio a Colonia) ed in esso depose molte reliquie di santi, tra cui alcuni frammenti ossei di San Cesario di Terracina. Nel 1210 fu consacrato l'altare maggiore della **Chiesa di St. Johann Baptist** in Köln ed in esso fu inserita una reliquia del diacono. Tutti questi reliquiari furono distrutti durante le guerre napoleoniche. Nel XVI secolo presso la Chiesa di San Giorgio era situato un **eremo di S. Cesario** (*Klause s. Caesarii*); attualmente il diacono Cesario è venerato come copatrono, insieme a San Giorgio martire, di questa chiesa romanica, in cui si conservano due raffigurazioni pittoriche di "*hl. Caesarius von Terracina*" nel trittico di Bartholomäus Bruyn der Ältere (1493-1555) e una sua piccola statuetta in tufo del martire, posta al lato del tabernacolo del 1556. La festa del santo è celebrata il **3 novembre**.

Il miracolo di Andrea

L'agiografo tedesco Lorenzo Surio, nella vita di Sant'Annone, ci riferisce il racconto del miracolo di Andrea che l'arcivescovo avrebbe narrato al suo popolo, in un sermone tenuto in occasione dell'arrivo della reliquia di San Cesario in città, per favorire la devozione del diacono in Germania. Il **giovane Andrea**, nobile romano, conduceva una vita tutta dedita ai piaceri mondani. Era molto devoto, però, del diacono Cesario; infatti si recava spesso nella chiesa di **San Cesareo in Palatio** per pregare sulla sua tomba ed accendere delle candele. Dopo qualche tempo, colpito da una grave malattia, Andrea morì ed il suo funerale fu spostato al giorno seguente per qualche impedimento. Verso mezzanotte, durante la veglia funebre, Andrea cominciò a muoversi, si alzò dal cataletto e guardò attonito i presenti: alcuni spaventati fuggirono, altri si accostarono e gli domandarono se era ritornato in vita oppure se era un'illusione diabolica che li

stava ingannando. Andrea, dopo un lungo sospiro, rispose che era realmente morto: Dio lo aveva condannato all'inferno per i suoi peccati, ma San Cesario gli venne in soccorso, intercedendo per lui presso la Madonna ed i SS. Martiri, affinché il Signore concedesse ai demoni di lasciarlo andare e permettesse un ritorno in vita per pentirsi e testimoniare la misericordia infinita del Giudice Supremo. Dopo aver raccontato questa sua esperienza, il giovane incitò i presenti ad affidarsi al valevole patrocinio del santo; poi si distese sul cataletto e realmente spirò.

Ossa sex S. Caesarii nella Diocesi di Lucca

Secondo la tradizione, il **papa Alessandro II**, recandosi a Mantova per il Concilio, passò da Lucca donando alla **CHIESA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO** parte del corpo di S. Cesario diacono e martire (**otto ossa integre**) che aveva portato da Roma. La chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, oggi non più esistente, era ubicata in località Placule, a poca distanza dalle mura medievali di Lucca. Era chiamata "di San Ponziano" in quanto in essa si conservava il corpo di Ponziano, martire romano. Nel 1099 questa chiesa, con l'annesso monastero, venne concessa ai Benedettini, cui subentrarono nel XIV secolo gli Olivetani. Il culto del santo diacono di Terracina è attestato in un **codice messale**, conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, che il sacerdote ed erudito Luigi Boglino nel 1884 ha attribuito alla chiesa dell'antico monastero di San Ponziano di Lucca e datato tra 1095 e 1160. La festa liturgica di S. Cesario veniva celebrata il 1° novembre, in memoria del suo "*Dies Natalis*" che coincideva con la Solennità di tutti i Santi. Successivamente la memoria liturgica fu fissata sul calendario al 5 novembre anche se la festa veniva solennemente celebrata il 2 novembre, il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei defunti. Il suddetto monastero e la chiesa furono distrutti dopo la metà del secolo XV, ma i monaci ne costruirono uno nuovo a levante della città, fuori le mura, presso la **Chiesa di S. Bartolomeo in Silice**, che nel 1474 fu dedicata a S. Ponziano, a seguito della traslazione del suo corpo che fu collocato sotto l'altare maggiore. L'urna contenente il corpo di S. Cesario fu posta nel deposito delle reliquie, in una cappella a destra del presbiterio. L'epigrafe marmorea, murata nella chiesa nell'anno 1727, elenca le reliquie più importanti in essa possedute; quella di S. Cesario è menzionata al primo posto: "S. CÆSARII DIACONI ET MART. CORPUS". E' necessario aver presente che non si fa distinzione tra il tutto o una parte del corpo umano; il termine ***corpus*** vuol indicare che si tratta veramente delle ossa del santo indipendentemente che sia del suo corpo intero o di una parte. Dalle otto ossa del diacono furono estratte piccole reliquie e donate ad alcuni edifici di culto della Diocesi di Lucca: alla **CHIESA DI SANTA MARIA CORTEORLANDINI** (dove alcuni frammenti del braccio, con cartiglio in latino "*S. Cæsarii Mart.*", si conservano in un reliquiario multiplo a teca sotto l'altare maggiore), al **MONASTERO DELLA CERTOSA** (dove alcuni minuti

frammenti *"ex oss. S. Cæsarii diacon. Mart. Tarracinæ* 1 nov." si conservano in un reliquiario multiplo) e alla **CHIESA DI SAN SENZIO**, sconsacrata. La chiesa di S. Ponziano fu indemaniata nell'Ottocento e le reliquie del diacono furono traslate nel **monastero dell'Angelo di Lucca**. Successivamente si perse completamente traccia dell'urna. Nel 2009 - dopo diversi anni di intense ricerche e grazie all'interessamento di Giovanni Guida di Cesa e del prof. Giovanni Macchia - il **Mons. Michelangelo Giannotti**, Vicario Generale della Diocesi e Rettore della Basilica di S. Frediano in Lucca, ritrovò il reliquiario contenente i resti del corpo di San Cesario, identificati attraverso il cartiglio in latino *"Ossa sex S. Cæsarii Diac. M."*, nel deposito della curia tra gli oggetti non inventariati pervenuti dalle chiese dismesse della Diocesi. Nell'anno 2017 le sei ossa integre del santo, conservate nella Basilica di San Frediano di Lucca, sono state esaminate visivamente esclusivamente su base fotografica dal ***prof. Gino Fornaciari***, Professore di Paleopatologia ed Archeologia Funeraria, e dalla ***Dr.ssa Simona Minozzi***, specialista in osteoarcheologia dell'Università di Pisa. Nella parte superiore della teca vi sono tre ossa lunghe, disposte in modo orizzontale e legate tra loro con un nastro rosso; partendo dal fondo vi sono: l'omero di destra quasi completo, al centro vi è l'omero di sinistra, mancante della porzione prossimale; infine, vi è il femore di sinistra, che mostra ancora i segni di saldatura lungo la testa femorale. Al centro vi è la scapola di sinistra, al lato sinistro vi è l'osso coxale di sinistra del bacino, con morfologia maschile, al lato destro un secondo osso coxale del bacino probabilmente di destra. Tutte le ossa presentano le epifisi saldate ad eccezione del femore, nel quale è ancora visibile la linea di fusione della testa. La fusione delle estremità delle ossa avviene al termine dell'accrescimento scheletrico. Quindi, ammesso che le ossa appartengano ad un unico individuo, potrebbero essere di un individuo in età giovanile tra i 20 ed i 25 anni.

Queste ossa sono contenute nel **reliquiario a urna di San Cesario**, di bottega lucchese del secolo XVIII; in legno intagliato, dipinto, dorato a mecca; presenta un corpo a pianta quadrangolare mistilinea con spigoli smussati e decorati da foglie d'acanto arricciate. Sul retro vi è il sigillo arcivescovile di **fr. Giulio Arrigoni**, OFMObs., Arcivescovo di Lucca (1849-1875).

Il Mons. Giannotti, costatando lo stato del reliquiario e le condizioni delle ossa ricoperte dalla polvere e ragnatele, fece eseguire una ricognizione necessaria ad un intervento di pulitura e di risistemazione delle stesse; in quell'occasione fu tolto anche qualche piccolo frammento dalle ossa e furono fissati i sigilli che nei vari traslochi dai monasteri si erano staccati.

Il 1° novembre del 2010, in occasione della Solennità di tutti i Santi, l'urna di S. Cesario fu esposta, per la prima volta dopo il ritrovamento, alla venerazione dei fedeli nella Cappella dell'Annunziata della **BASILICA DI S. FREDIANO DI LUCCA**, dove tuttora è conservata in un armadio-reliquiario.

Lucca, Basilica di San Frediano, esposizione dell'icona di San Cesario accanto all'urna-reliquiario contente sei ossa del santo, 1 novembre 2014 (foto Lucio Ghilardi)

Essen (Germania), Cattedrale dei SS. Cosma e Damiano, Msgr. Thomas Zander espone l'icona di S. Cesario accanto al reliquiario del santo, 23 novembre 2016

Köln (Germania), Basilika Sankt Maria im Kapitol, pfarrer Matthias Schnegg espone l'icona di S. Cesario sull'altare maggiore, 21 aprile 2017

Berlino (Germania), Kunstgewerbemuseum, la direttrice Dr. Sabine Thümmler espone l'icona di S. Cesario sulla vetrina che contiene "*Armreliquiar des Hl. Caesarius von Terracina*", 30 agosto 2016

San Bernardo e il dente di San Cesario

Il cardinale Cesare Baronio narra che alla morte dell'antipapa Anacleto II (nato Pietro Pierleoni), avvenuta il 25 gennaio 1138, il partito dei Pierleoni elesse il cardinale Gregorio Conti che assunse il nome di **Vittore IV**, ma in seguito all'intervento persuasivo di **Bernardo, abate di Clairvaux** (Chiaravalle, in Francia), il neo antipapa si recò da Innocenzo II rinunciando all'elezione: terminò così lo scisma che aveva diviso la Chiesa per otto anni (1130-1138). Il **papa Innocenzo II**, venuto a conoscenza che l'abate Bernardo aveva intenzione di partire da Roma per il suo monastero in Francia, nel **1138** ordinò ai monaci di S. Cesareo in Palatio di donargli, come segno di grande riconoscimento, l'intero capo di San Cesario diacono e martire. Bernardo chiese di avere solo un dente del santo in quanto non voleva privare il monastero di un tesoro così importante; i monaci si misero subito all'opera per esaudire la sua richiesta, ma non riuscirono ad estrarlo dalla mandibola né con ferri né con coltelli. Bernardo, vedendo questo miracolo, disse: "***Padri miei, bisogna fare orazione perché se San Cesario non dovesse acconsentire di darci il dente, noi non l'avremmo mai; preghiamo dunque che ci conceda questa reliquia***". Così fecero e, finita la preghiera, l'abate francese riuscì ad estrarre il dente con solo due dita. Bernardo ritornò festoso con questa preziosa reliquia nel suo monastero in Francia. La reliquia "*Dens Sancti Caesarii*" era menzionata tra i tesori dell'**ABBAZIA DI CLAIRVAUX** dal sec. XII. Con la Rivoluzione francese gli edifici di questa abbazia vennero alienati e alterati; si perse completamente traccia di questa reliquia di San Cesario. Un altro dente di San Cesario fu dato in dono all'**ABBAZIA DI CRYPTA FERRATA** (Grottaferrata, nel Lazio), dove fu conservato con grande onore e cesellato con illustri doni. Purtroppo questo reliquiario risulta assente nei recenti inventari dell'abbazia. Nel 1750 ca. i monaci cistercensi della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma commissionarono al pittore Mariani l'esecuzione di una copia del dipinto di Giovanni Bonatti "*San Bernardo estrae un dente dal teschio di San Cesareo*" in quanto l'originale era andato quasi subito disperso; attualmente questa tela si trova nella prima cappella a destra della Basilica.

Armreliquiar nel Kunstgewerbemuseum di Berlino

Nel Kunstgewerbemuseum (Museo delle Arti Applicate) di Berlino, sito nel Kulturforum, si conserva un prezioso"*Armreliquiar des Hl. Caesarius von Terracina*", Inv.-Nr. W 21. Il braccio reliquiario (anima in legno di pero; argento sbalzato, inciso, in parte dorato, filigrana dorata, pietre e vetri preziosi; h. 52,5 cm – b. 9,9 cm – prof. 8,4 cm), realizzato verso la fine del XII sec., contiene una porzione ossea del braccio di San Cesario diacono e martire (non è possibile visionare questa reliquia in quanto è incastonata all'interno del corpo tubolare del braccio). Nel reliquiario di San

Cesario la mano destra tesa in argento si staglia contro l'avambraccio dorato. Il corpo del braccio è di forma tubolare, leggermente rastremato, rivestito con una sottoveste punzonata con un motivo a righe orizzontali. La superficie di appoggio riporta in gotico maiuscolo: CESARII.
Il reliquiario è considerato una donazione di Enrico XII di Baviera, detto **Enrico il Leone** (1129 -1195), un rappresentante della dinastia dei Guelfi, Duca di Sassonia e di Baviera. Spesso, infatti, questa reliquia di San Cesario viene messa in relazione con il pellegrinaggio di Enrico il Leone in Terrasanta negli anni **1172/73**. Nelle cronache di Arnold von Luebecks del 1180 si dice che il duca, di ritorno da Gerusalemme, avesse portato molti doni da **Bisanzio** da parte dell'**imperatore Manuel I. Komnenos**, fra i quali anche un braccio reliquiario dell'apostolo Bartolomeo. La donazione di una porzione ossea del braccio di San Cesario in Bisanzio potrebbe essere possibile perché in questo periodo le spoglie del diacono si conservavano all'interno del palazzo imperiale sul colle Palatino a Roma, nell'oratorio di San Cesareo in Palatio. Secondo alcuni studiosi nel periodo bizantino i duchi di Roma si sarebbero stabiliti in quest'antico palazzo imperiale. Secondo altre ipotesi, Enrico il Leone avrebbe portato la reliquia del martire da una delle sue spedizioni in Italia, con sosta nella capitale. Inizialmente questo braccio reliquiario di San Cesario si trovava nel tesoro del **Duomo di San Blasio in Braunschweig**, una città extracircondariale tedesca situata nel Land della Bassa Sassonia. Nell'inventario delle reliquie del 1482 del Duomo è menzionato il prezioso armreliquiar: "*Item brachium sancti Cesarii martiris*". In questo periodo i reliquiari del tesoro di San Blasio erano conservati nell'*armarium*. In seguito il braccio di San Cesario fu posto nell'altare maggiore del Duomo, come viene descritto nell'inventario del 1542. In questa chiesa la festa liturgica del santo veniva celebrata il 1° novembre. Nel 1671 il braccio fu traslato nel museo del castello di Hannover. Nel 1862 il tesoro venne trasferito nel "Königlichen Welfenmuseum", fondato dal re Giorgio V di Hannover. Successivamente il tesoro fu trasferito nel Museo austriaco delle Arti Applicate a **Vienna**. In "*Il Fuoco*" **Gabriele D'Annunzio** descrive la visita al Museo austriaco delle Arti Applicate di Vienna del 7 ottobre 1899 e menziona questo braccio di S. Cesario, rimandando al suo taccuino Vienna: "*Una grande sala deserta, il crepitio della pioggia su le vetrate, innumerevoli reliquiarii preziosi nelle custodie di cristallo, segni di morte ovunque, cose in esilio, non pregate, non adorate più.... Insieme chinammo la fronte contro un cristallo che chiudeva una collezione di bracci santi con le loro mani di metallo atteggiate in un gesto immobile… Mani di martiri, tempestate di agate, di ametiste, di topazii, di granati, di turchesi malaticce... Per certe aperture si scorgevano nell'interno le schegge delle ossa. Ve n'era una che teneva un giglio d'oro; un'altra, una piccola città; un'altra, una colonna.* […] *Le braccie sante (vedi l'altro taccuino Vienna) – di S. Teodoro, di S. Innocenzo, Cesario, Lorenzo, Bartolomeo – ve n'è uno che tiene un vasetto di balsami, feminina, con un anello in ciascun dito – È un reliquario di Maria Maddalena – (in legno)*". D'Annunzio descrive la differenza tra

contenuto e contenitore: i reliquiari adorni di gemme sono più preziosi delle reliquie stesse e, quindi, esorta il lettore a non venerarli più: *"Cose in esilio, divenute profane, non pregate, non adorate più"*. Nel 1935 lo Stato prussiano acquisisce il cosiddetto **"Tesoro Guelfo"** (di cui fa parte anche il braccio-reliquiario di San Cesario), che oggi si trova nel Kunstgewerbemuseum di Berlino.

La vasca della Basilica Santa Croce in Gerusalemme

Il monastero di San Cesareo in Palatio, nel **XIII secolo**, andò in rovina e si provvide a trasportare parte considerevole del corpo del santo nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma, dove tuttora si conserva nella **vasca di basalto nero**, posta sotto la mensa dell'altare maggiore. Questa basilica fu edificata a partire dal IV secolo nel luogo dove erano i palazzi di Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino, nei pressi del Laterano, non per onorare la memoria dei martiri, ma per conservare una parte della Croce di Gesù, insieme ad altre reliquie della Passione. Lo storico dell'arte Richard Krautheimer definì la Basilica come **chiesa palatina** (un edificio privato ad uso esclusivo della famiglia imperiale) e come tale essa viene comunemente ricordata. Una chiesa che risultò, quindi, adeguata ad accogliere il corpo del santo tutelare degli imperatori. La vasca di età romana fu posta sotto la mensa del nuovo altare maggiore, eretto nel 1743 per volere di **Benedetto XIV**; in essa vennero deposti i corpi dei SS. Cesareo e Anastasio martiri. La vasca (lungh. max cm 223; prof. cm 97 ca.; h. cm 60,5) presenta su entrambi i lati (fronti) raffigurazioni di due teste leonine con ricche criniere e le fauci aperte; vi sono anche moderni elementi decorativi in bronzi: i piedi leonini con foglie d'acanto sulla fronte verso l'ingresso, il *Chrismon* sulla fronte verso l'abside, la corona con rami di palma sull'altra facciata. Sulla fronte verso l'abside vi è un'epigrafe che recita: "HIC JACENT CORPORA SANCTORUM CÆSARY ET ANASTASY MARTYRUM". Il coperchio in basalto fu aggiunto probabilmente in occasione del riutilizzo della vasca sotto l'altare maggiore settecentesco. L'archeologo Francesco de' Ficoroni sostiene che probabilmente l'antico reperto era originariamente usato come vasca da bagno da ricchi signori; l'archeologo Carlo Gasparri ipotizza una sua provenienza dalle vicine terme Eleniane. Occorre rilevare che nel 1062 il **papa Alessandro II** insediò nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme i **Canonici Regolari di S. Frediano di Lucca**, che la abbandonarono durante il periodo del papato avignonese (1309 - 1377); è probabile che questa congregazione di chierici sia legata alla traslazione delle ossa di San Cesario da Roma a Lucca.

Reliquie sancti Cesarii nelle chiese di Roma

Cesario di Terracina godeva di una grandissima celebrità nei secoli del Basso Impero e del primo Medioevo; una celebrità confermata dal fatto che gli vennero dedicate a

Roma molti santuari, oratori e monasteri. **SAN CESAREO DE APPIA** (S. Cesareo *in Turrim*) – è l'unica Chiesa superstite delle sette dedicate a San Cesario in Roma. Si trova all'inizio della Via Appia, nel rione Celio, presso la Porta San Sebastiano. La Chiesa fu costruita nel secolo VIII su resti di strutture romane preesistenti; probabilmente fu chiamata "in Torre" per la presenza di una torre nelle vicinanze. In essa, almeno fino al 1870, si conservavano reliquie dei SS. Cesario diacono e martire, Alfonso de' Liguori, Giuseppe da Copertino, Lucia, Fortunata e Clemente. Il 26 giugno 1967 **Karol Wojtyła** (il futuro papa Giovanni Paolo II) fu creato e pubblicato cardinale in questa chiesa. San Cesareo de Appia fu erroneamente denominata anche "*in Palatio*", in quanto confusa con l'omonima cappella del Palatino, nella *Domus Augustana*, ossia **S. CESAREO IN PALATIO** (San Cesario al Palazzo), scomparsa nel XV secolo.

S. CESAREO DEI CORSI (*S. Caesarii in monasterio Corsarum*) – Il monastero de Corsis era situato nei pressi di S. Sisto Vecchio. Nell'852 giunsero a Roma molti abitanti della Corsica per sfuggire alle incursioni saracene; il papa Leone IV li accolse e donò loro questo monastero di San Cesareo. La diffusione del culto di San Cesario diacono in **Corsica**, soprattutto in *Haute-Corse*, è dovuto proprio ai religiosi di questo monastero ed ai monaci benedettini. Secondo alcuni storici, il monastero fu unito ad un altro dedicato a S. Simmetrio, che perciò avrebbe preso il nome dei SS. Simmetrio e Cesario, al tempo di Leone IV (847-855).

S. CESAREO DE ARENULA – Chiesa che era situata nei pressi del **Tevere**, nel Rione Regola; fu edificata presso "l'Onda" in riferimento alle innumerevoli inondazioni del Tevere che interessarono in passato la zona (San Cesareo era invocato contro l'**inondazione del fiume**). Successivamente fu unita alla Chiesa di S. Paolo alla Regola, ma fu distrutta dopo il 1630. La Chiesa di **SAN SALVATORE IN ONDA** originariamente era dedicata al Salvatore e a San Cesareo, ma siccome a quest'ultimo era intitolata anche la Chiesa di San Cesareo de Arenula, situata nello stesso rione, vi fu la riduzione ad una sola intitolazione. **SAN CESARIO IN LATERANO** (*S. Caesarii in Palatio Lateranensi*) – era un Oratorio annesso al vestiario del Papa, nel Palazzo Lateranense, dalla parte del Battistero. **S. CESARIO PRESSO S. PAOLO** (*S. Caesarii ad Beatum Paulum*) – In prossimità della Basilica di S. Paolo fuori le mura sorsero due monasteri, come ricordato in un "*praeceptum*" di S. Gregorio Magno datato 25 gennaio 604, uno maschile detto di "San Cesareo *ad quatuor angulos*", l'altro femminile intitolato a Santo Stefano: riuniti durante il pontificato di Gregorio II, essi costituirono il nucleo del monastero abbaziale di San Paolo, che per lungo tempo continuò a chiamarsi "*Monasterium Ss.Stephani et Caesarii ad S. Paulam*". Nell'altare del coro interno del **MONASTERO DI SAN PAOLO FUORI LE MURA** si conserva una reliquia *Ex ossibus Sci Caesarii M.*, insieme al corpo del beato Giovanni Rainuti di Tuderto. Nella Sala del Martirologio, o Oratorio di San Giuliano, della Basilica di San Paolo vi è un antico affresco (XII-XIII secolo) che ritrae i SS. Cesario, Stefano e

Lorenzo diaconi e martiri. Nella **CHIESA DI SANTA MARIA DEL PRIORATO**, nella terza nicchia a sinistra, vi è un **altarolo reliquiario** del IX secolo che conteneva una costola di San Cesario diacono e martire, come testimonia l'antica iscrizione in latino sulla cornice del timpano dello stesso: † HIC RECONDITVM EST CAPVT S. SAVINI SPOLITINI EPI. ET MAR. EX COSTA S. CAESAREI M.. Nel 1765 il card. Rezzonico fece eseguire da Giovanni Battista Piranesi dei lavori di restauro nella Chiesa e in quell'occasione vi si trovò una piccola urna d'argento - contenente le reliquie dichiarate sulla fronte dell'altarolo - che fu deposta dal Piranesi sotto l'altare maggiore. Nella perduta **CHIESA DI SAN BASILIO AI PANTANI** nel Foro di Augusto a Roma si conservava una costola di San Cesario diacono. P. Alberto Zucchi ricorda che in questa chiesa, nel primo anno del Pontificato di Pio V (1566), fu trovato un vecchio tabernacolo di legno con molte reliquie involte in veli, fra l'altre la pietra della circoncisione di N. S., il braccio di Sant'Andrea, il braccio di S. Basilio ed una costa di S. Cesareo. Il 6 maggio 1124 papa Callisto II consacrò un altare della **BASILICA DI SANTA MARIA IN COSMEDIN**: in esso depose molto reliquie, tra cui quelle dei SS. Cesario e Giuliano. Il 30 gennaio del 1141 papa Innocenzo II consacrò l'altare che si trova nell'abside della **CHIESA DEI SS. MICHELE E MAGNO** deponendo molte reliquie di santi, tra cui "*reliquiae S. Cesarii, tunicam de crate S. Laurentii, Sulpiciae et Serviliani*". Il 26 novembre del 1195 Pietro Cardinal Vescovo Portuense, alla presenza del papa Celestino III, consacrò l'altare dedicato alla Beatissima Vergine nella **CHIESA DI SAN SALVATORE ALLE COPPELLE**: in esso furono deposte molte reliquie insigni, tra cui frammenti ossei di San Cesario diacono. L'anno successivo, precisamente il 26 maggio 1196, papa Celestino III consacrò l'altare maggiore della **BASILICA DI SAN LORENZO IN LUCINA** deponendovi molte reliquie, tra cui frammenti ossei dei SS. Cesario e Giuliano. Nel **MONASTERO DI SANTA LUCIA IN SELCI** si conservano frammenti ossei del santo in due piccoli cofanetti trasparenti, inventariati con il **n° 376**, sui quali è scritto: "*Ex ossibus S. Caesarii Diaconi M.*" (secondo la dott.ssa Cristina Martinez-Labarga, si tratta di resti molto frammentati; in questo primo cofanetto sembrerebbe ci sia un frammento di coxale - ileo) e "*Ex ossibus S. Caesarii Diac. M.*" (secondo la dott.ssa Martinez-Labarga, in questo secondo cofanetto sembrerebbe ci sia un frammento di osso del neurocranio, ossia la regione scheletrica che costituisce il cranio).

Nell'**ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI** di Roma si conserva un reliquiario ad ostensorio multiplo, in argento, in cui è incastonato un frammento osseo di S. Cesareo levita e martire, con cartiglio in latino "*S. Caesarii L. M.*". Reliquie di San Cesario diacono erano conservate anche nella **CHIESA DI SANT'ANGELO IN PESCHERIA**; sotto l'altare maggiore della **CHIESA DEI SS. NEREO E ACHILLEO**; nell'altare dedicato alla Beata Vergine Maria nella **BASILICA PAPALE DI SANTA MARIA MAGGIORE** e nella **CHIESA DI SAN BIAGIO IN CAMPITELLI**, sconsacrata.

Il braccio e le ossa di Terracina

Un detto tramandato di generazione in generazione nella città di Terracina è **"San Cesarje vò bene ai furestiere"**, con il quale si intende che il santo Patrono preferisce chiunque venga da fuori ai terracinesi. Il detto ha origini da ragioni storico-sociologiche: a Terracina, per secoli, per la presenza della malaria, il numero dei nati era sempre inferiore a quello dei morti e chi sopravviveva era spesso debilitato. D'altra parte, l'enorme ricco territorio appartenente alla città consentiva a forestieri, dotati di un minimo di imprenditorialità, di far fortuna in breve tempo. Il detto è nato dalla **leggenda della traslazione del corpo di San Cesario**: il diacono - seppellito in località Prebende - per tre notti consecutive andò in sogno ad una terracinese, le indicò il punto esatto dove era seppellito e la esortò a comunicarlo ai paesani affinché fosse traslato nella Cattedrale a lui dedicata. La terracinese non fu creduta e, addirittura, fu costretta a subire la derisione di tutti, preti compresi. Cesario si infuriò e andò in sogno ad una gaetana che, invece, fu creduta dai suoi paesani, i quali organizzarono una spedizione e una notte lo disseppellirono. Era l'alba quando i terracinesi se ne accorsero e si precipitarono a reclamarne la proprietà. Nella rissa che ne seguì, accadde che contendendosi le spoglie del santo, avendo gli abitanti di Terracina afferrato un braccio e quelli di Gaeta l'altro, tira di qua e tira di là, il braccio tenuto dai terracinesi si staccò e rimase loro, mentre i gaetani portarono via tutto il resto del corpo. I terracinesi si pentirono amaramente per non aver dato ascolto al diacono e, per farsi perdonare, decisero di eleggere San Cesario come principale Patrono della città. La leggenda avrebbe avuto origine dal fatto che durante la festa di San Cesario si esponeva e si portava in processione, in luogo della statua che è moderna, solo un braccio d'argento del diacono. Secondo i Bollandisti, tra il 375 e il 379 sarebbe avvenuta la traslazione del corpo di San Cesario da Terracina a Roma: l'imperatore Valentiniano I avrebbe lasciato solo alcune ossa del santo alla **Chiesa di Santa Maria ad Martyres**. Successivamente queste reliquie di San Cesario furono traslate dalla suddetta chiesa, ubicata *extra urbem Terracinam*, alla Cattedrale, edificata tra V e VI secolo sui resti del cosiddetto tempio di Apollo, posto sul lato nord - ovest del Foro Emiliano. La Chiesa di Terracina celebra la memoria della traslazione delle reliquie di San Cesario il giorno **7 febbraio**. In epoca alto-medievale la zona presbiterale della Cattedrale fu rialzata al fine di custodire le reliquie dei martiri Cesareo, Giuliano, Felice ed Eusebio, poste al di sotto dell'altare maggiore. Nella relazione della Visita Apostolica del 1580-81 a proposito di queste reliquie si legge: "*quorum corpora intus recondita sunt*". **L'altare delle reliquie** fu riedificato da **papa Benedetto XIII** nel 1729; è costituito da una mensa sorretta da due mensolone a voluta, sul cui bordo è incisa una iscrizione: "HIC IACENT CORP. SS. MM. CESARIJ. IULIANI. FELICIS ET EUSEBIJ. PROTECTORUM" (anche in questo caso per "*corpora*" si intende una parte del corpo, e non le spoglie dei santi protettori nella loro interezza). Al centro vi

è la "*fenestella confessionis*" (apertura che consente la visione o il contatto tra i fedeli e le reliquie poste nella *confessio*), chiusa da una grata in legno a cerchi intrecciati. Sul fronte dell'altare in marmo grigio posto sopra quello delle reliquie sono raffigurati mediante incisione i santi protettori. Nel corso dei secoli, molti vescovi di Terracina prelevarono diverse porzioni o frammenti da queste ossa di San Cesario per donarle ad alcune chiese appartenenti alle diocesi del Lazio. **San Pietro di Salerno**, vescovo di Anagni dal 1062 al 1105, iniziò i lavori di costruzione della **CATTEDRALE DI ANAGNI** (Frosinone) e della sua cripta, situata sotto il presbiterio. Dagli *Acta Sancti Magni* sappiamo che il vescovo Pietro, durante la consacrazione dell'altare dei Martiri, nell'abside a destra della cripta, depose reliquie di San Cesario, di San Sebastiano e di svariati altri santi. Al di sotto della conca absidale vi è un affresco medievale raffigurante i SS. Cesario, Stefano e Lorenzo diaconi e martiri. Il 30 settembre 1179 **papa Alessandro III** consacrò la Cattedrale di Anagni alla Vergine Annunziata e, con l'assistenza di molti cardinali e vescovi, tra cui quello di Terracina, depose nell'altare maggiore reliquie dei SS. Cesario, Nereo e Achilleo e di moltissimi altri martiri. Il 1° ottobre dell'anno 1071 fu consacrata la **CHIESA ABBAZIALE DI SAN BENEDETTO A MONTECASSINO** (monastero benedettino nel Lazio) insieme ai suoi cinque altari; il Vescovo di Tuscolo Giovanni consacrò solennemente l'altare che si trovava a meridione, in onore di Santa Maria Madre di Dio; in esso depose reliquie di santi, tra cui anche quelle di San Cesario diacono: "*reliquiis martyrum Dionisii episcopi, Stephani pape, Cesarii diaconi, Primi et Feliciani*". Il 25 luglio 1196 il vescovo Berardo di Ferentino, con l'assistenza di cardinali e vescovi delle diocesi limitrofe - tra cui il vescovo Tedelgario di Terracina - consacrò l'altare maggiore della **CHIESA DI SANTA MARIA A FIUME DI CECCANO** (Frosinone) deponendo in esso molte reliquie, tra cui quelle di S. Cesario diacono. Nell'antica **CHIESA DI SAN BENEDETTO DI PRIVERNO** (Latina) si conservavano reliquie dei SS. Cesario e Giuliano. Nella **CATTEDRALE DI SANTA MARIA ANNUNZIATA DI PRIVERNO**, in una cappella laterale (dx) che custodisce il cranio di S. Tommaso d'Aquino, era conservato il reliquiario a cassa di S. Giovanni Crisostomo (secolo XIX) che conteneva un osso di San Cesario, con cartiglio in latino "*S. Caesarii M.*" (secondo la dott.ssa Martinez, sembra che sia la base dell'osso sacro). All'interno della teca vi erano anche reliquie di San Giovanni Crisostomo e San Zaccaria. Queste reliquie furono trafugate nel mese di giugno del 2008. Nella **BASILICA DI SANT'ERASMO DI VEROLI** (Frosinone), costruita su un antico tempio pagano dedicato al dio Apollo, si conserva un **reliquiario multiplo ad ostensorio** (secolo XVIII) di bottega laziale; è di metallo in lamina, sbalzato, argentato, e in legno dorato, contenente un frammento osseo di S. Cesario con il cartiglio identificativo "*S. Caesarii L. M.*". Il culto del santo fu portato a Veroli dai benedettini, che rimasero a Sant'Erasmo fino al XII sec. Nella **CHIESA ARCIPRETALE DI SAN FELICE AL CIRCEO** si conservavano reliquie dei SS. Cesario e Sebastiano martiri: essi erano gli antichi protettori del paese fino

al 27 aprile 1777, giorno in cui la chiesa fu consacrata a San Felice II papa e martire. Cesario e Sebastiano compaiono genuflessi ai piedi della Vergine e del Bambino nell'antico affresco del **Romitorio del San Salvatore**. E' possibile ipotizzare che il paese di San Felice al Circeo abbia potuto prendere il nome da San Felice presbitero, la cui storia è raccontata nella Passione di San Cesario; successivamente la memoria del santo potrebbe essersi smarrita o confusa.

Nella **CHIESA DI SAN FELICE MARTIRE** si conserva un **reliquiario multiplo ad ostensorio**, di bottega laziale del sec. XVIII, in argento e legno scolpito e dorato, contenente un frammento osseo di S. Cesario, con cartiglio "*S. Caesarii Diac.*", e dei SS. Sebastiano, Lorenzo, Stefano.

Nella **CATTEDRALE DI TERRACINA** le ossa di San Cesario sono conservate in un reliquiario a forma di braccio e in un'urna di ottone. Il **braccio reliquiario di San Cesareo** (XVII sec.) in argento, lega metallica argentata e dorata (altezza 50 cm, larghezza 19 cm), attribuito ad un argentiere napoletano, poggia su una base parallelepipeda, ornata da eleganti girali vegetali e sostenuta da quattro leoni accovacciati. La teca con le reliquie si trova nella parte anteriore: secondo la tradizione sarebbero conservate "*pars brachii S. Cæsarii*" - due porzioni ossee dell'avambraccio del santo (secondo la dott.ssa Simona Minozzi, non è possibile identificare con certezza queste due piccole porzioni ossee). Il braccio è rivestito da una manica panneggiata e fittamente punzonata, chiusa da un polsino con cinque bottoncini, dal quale fuoriesce il bordo della camicia; sul risvolto della manica vi è l'iscrizione SANCTUS CESAREUS; la mano aperta è modellata in modo estremamente naturale, col dorso segnato dal fitto gioco delle vene. Questo prezioso reliquiario fu donato alla Cattedrale da **Mons. Pomponio de Magistris**, vescovo di Terracina dal 1608 al 1614, "cubiculario" di papa Clemente VIII, che lo ricoprì di molti onori. Infatti, sul lato anteriore della base è raffigurato lo stemma del donatore: una spada in palo con la punta rivolta verso l'alto e due serpenti attorcigliati; ai lati sono presenti due ali. Sul bordo superiore della base vi è l'iscrizione: POMPONIVS DE MAG[ISTRIS] / EP[ISCOP]VS TERRACINENSIS FIERI FECIT / ET TV SANTE PROTEGE EVM / AC ISTVM POPVLVM TVVM. Sul lato posteriore, invece, vi è una targa che ricorda un episodio della ribellione della città dall'occupazione francese del 1798: un terracinese, **Giuseppe Maria Cestro**, salvò il prezioso reliquiario dalle razzie dei soldati. L'iscrizione recita: E MILITVM MANIBVS / AERE SVO RECUPERATVM / JOSEPH MARIA CESTRA / CIVIS TERRACINEN[SIS]: / ECLESIAE CATHEDRALI SVMMA LIBERALITATE / RESTITVIT / ANNO MDCCXCVIII. Nell'anno 1807, nel corso dell'episcopato di **Mons. Francesco Antonio Mondelli**, furono restituite alla Cattedrale di Terracina le reliquie di San Cesario, Patrono principale, e degli altri santi protettori, custodite per devozione e pietà religiosa nel sacello rurale della **famiglia Assorati** di Terracina, resistite al tempo ma sottratte al pubblico culto. Queste reliquie furono riconsegnate con somma letizia all'allora Pro Vicario Generale della Diocesi

di Terracina, l'arciprete **don Gaetano Sanguigni**, e deposte nei loro originali loculi nella Chiesa col concorso dei canonici e del popolo. In quell'occasione, precisamente il *tertio. idus. Ianuarii*, fu murata una lapide nella Cattedrale ad eterna memoria. Secondo le dichiarazioni di un sacerdote, fu trovato solo polvere, terra e frammenti di vestiti. Nella seconda metà dell'ottocento nella cappella privata della famiglia dei **Conti Antonelli** di Terracina si custodiva il **reliquiario ad urna di San Cesareo** (XIX sec.), dono del **cardinale Giacomo Antonelli** (1806-1876), infatti ai lati dell'urna vi è raffigurato lo stemma del cardinale: una sirena che soffia nella buccina. Secondo la tradizione, nel reliquiario sarebbero conservate due ossa dell'avambraccio del diacono: l'ulna e il radio. Secondo il Prof. Fornaciari e la dott.ssa Minozzi, questi resti scheletrici non sono l'ulna e il radio, ma l'osso che si trova nella parte anteriore della teca potrebbe essere una tibia di destra, in base alla direzione dell'inserzione del muscolo soleo (presunto), mentre l'osso che si trova nella parte posteriore potrebbe essere l'altra tibia o il femore; entrambe le ossa apparterrebbero ad un giovane adulto. Malgrado la ridotta visibilità delle ossa nelle fotografie disponibili, e la difficoltà di avere una certezza nell'identificazione, le due ossa appartengono agli arti inferiori, non a quelli superiori. Queste parti anatomiche erano e sono ancora considerate ossa del braccio; infatti negli *Acta sanctorum novembris* vi è scritto: "…*cardinalis Antonelli donum, in qua conservantur duo magna ossa brachii S. Cæsarii*". L'urna (altezza 50 cm, larghezza 50 cm), in ottone, argentato, dorato; attribuita ad artigianato di ambito locale, ha pianta quadrangolare e lati trapezoidali e trasparenti, di cui quelli maggiori lunettati, con copertura voltata. Il coperchio è concluso superiormente da una corona d'alloro con all'interno il *chrismon* e ai lati due putti che sorreggono dei lunghi festoni. La base poggia su piedini a voluta ed al centro dei lati lunghi è ornata da una testa di cherubino. Successivamente anche questo reliquiario a urna, custodito dai conti Antonelli, fu restituito alla Cattedrale di Terracina. Oggi è possibile ammirare i due preziosi reliquiari in occasione della Festa Patronale che annualmente è celebrata la prima o la seconda domenica di novembre in quanto non deve coincidere il triduo di preparazione con la Solennità di tutti i Santi e la commemorazione dei Defunti.

Ex brachio S. Caesarii a Cesa

La Chiesa di San Cesario a Cesa, un comune dell'area atellana, già casale di Aversa della cui Diocesi fa tuttora parte, conserva reliquie del braccio di San Cesario diacono e martire. L'esistenza di Cesa è attestata già a metà del X secolo (a. 964) da un diploma dei principi Pandolfo I e Landolfo III di **Capua**. Diverse sono le ipotesi sull'etimologia del nome Cesa, che trae origine da una voce latina, *caesus*, dal verbo ***caedere*** (tagliare). Infatti Cesa sorgeva come borgo dell'antica Atella, e di conseguenza era tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione. Una spiegazione egualmente attendibile, e riconducibile sempre al verbo latino *caedere*, ipotizza che

Cesa in origine fosse un terreno boschivo chiamato in seguito a disboscamento "***silva caesa***" (selva tagliata). E' interessante notare che nell'anno 755 nella piccola vallata di Tredozio (Forlì-Cesena) sorse una nuova abitazione rurale che fu chiamata **Cesata**. La località fu posta sotto la protezione di San Cesario diacono e martire, al quale fu dedicata la Chiesa parrocchiale, che comprendeva le borgate di Cesata e Bricola. Tra le ipotesi dell'etimologia del nome Cesata, alcune fonti ipotizzano che il prefisso *caes-* rimandi al termine desueto "*cesina*" (cioè, "terra disboscata"), col valore antico di "strage di alberi", "strage nella selva". Bisogna, però, precisare che al momento dell'elezione di San Cesario come Patrono di una località, generalmente è presente soprattutto un'altra motivazione: il profondo legame che unisce quel luogo con i Cesari. Infatti, a pochi chilometri da Cesa, nel vicino comune di **MARCIANISE**, in provincia di Caserta, esistevano due **tempietti rurali paleocristiani di San Cesario e di Santa Giuliana**, immediatamente a ridosso del fiume Clanio. Secondo alcuni studiosi, Marcianise sarebbe stata una colonia autonoma di «prodi veterani Romani» dedotta da **Giulio Cesare**, cinquanta anni prima della venuta di Cristo. Santa Giuliana, associata a San Cesario, è un ulteriore dimostrazione che le dedicazioni dei due tempietti ricordavano il nome di Giulio Cesare. Per quanto concerne l'ubicazione del tempietto di San Cesario a ridosso del **fiume Clanio**, vi è una ragione provata di questa dedicazione: San Cesario di Terracina è stato da sempre invocato contro le **inondazioni** dei fiumi; le acque del Clanio sono state impetuose, tanto da inondare più volte nelle epoche antiche l'agro di Acerra, di Aversa e di Atella. La chiesetta di San Cesario a Marcianise sorgeva nel piccolo borgo di Campocipro, nelle vicinanze di Airola, situata sulla strada direttrice che univa la Capua Antica a Orta di Atella. Probabilmente il culto del santo fu portato dai **monaci benedettini** che dimorarono a Capua (896-953) in seguito alla distruzione di Montecassino operata dai Saraceni nell'833 (l'**Antica Capua** si trovava sulla **via Appia**; il culto di San Cesario nacque e si sviluppò proprio su questa strada romana: lungo il percorso della "*regina viarum*" si trovava la sua primitiva tomba a Terracina e la chiesa di San Cesareo de Appia in Roma). La chiesetta, riaffermata alla dipendenza capuana dalle Bolle di papa Alessandro III (1174) ed Innocenzo III (1208), nel 1637 fu annessa alla Collegiata di San Michele Arcangelo di Marcianise, dove fu eretto l'altare detto di San Cesario, il quarto della navata destra, decorato da un dipinto su tavola che recava le immagini di San Cesario, della Vergine e di San Francesco di Paola. L'altare, di cui nessuna famiglia godeva il patronato, fu eliminato nel 1884. A pochi chilometri da Cesa, nel comune di **GIUGLIANO**, in provincia di Napoli, sorgeva la **località San Cesareo**, la quale doveva avere un'origine molto antica poiché si trovava lungo il corso della via Consolare e Campana e lì si sono verificati numerosi ritrovamenti archeologici di epoca romana. Secondo alcuni studiosi, il toponimo di Giugliano deriverebbe dall'antroponimo latino *Julius* perché in questi luoghi ci sarebbe stata una **villa di Giulio Cesare**, presso la quale gli abitanti avrebbero poi costruito un

villaggio (*Iulianum*). Don Agostino Basile, nell'opera "Memorie istoriche della terra di Giugliano" (1800), ci riferisce che nella Cappella del Tesoro di San Giuliano nella **CHIESA DI SANTA SOFIA IN GIUGLIANO**, in uno stipone sotto la cupola, si conserva una statua-reliquiario di S. Cesario martire. Il culto a Cesa di San Cesario diacono e martire è antichissimo: già nel 1097 esisteva una chiesa a lui dedicata, che fu donata dal conte normanno Roberto di Sant'Agata alla Diocesi di Aversa. In questa chiesa vi è anche un antico culto per Santa Sinforosa martire di Tivoli (Rm): nel contado di Tivoli esisteva una chiesa dei benedettini di Farfa dedicata ai SS. Cesario e Benedetto. Agli inizi del sec. XVII, **Mons. Pomponio de Magistris**, vescovo di Terracina dal 1608 al 1614, provvide alla sistemazione delle reliquie di San Cesario: in quell'occasione prelevò due porzioni ossee dell'avambraccio del santo per incastonarle nel prezioso reliquiario argenteo a forma di braccio che donò alla Cattedrale terracinese, e concesse alcuni frammenti ossei dello stesso al **Cardinale Filippo Spinelli**, vescovo di Aversa dal 1605 al 1616, per la sua Parrocchia di San Cesario di Cesa. Il **19 giugno 1612** da Napoli arrivò al Rev.mo Mons. Mengozzo, Vicario Generale della Diocesi, una lettera direttagli da Sua Em. Cardinale Spinelli, il cui contenuto era questo: "*Mi costa per relazione degna di fede, che l'inclusa Reliquia è stata levata dal braccio di San Cesario, che si conserva nella Chiesa Cattedrale di Terracina, e non si deve far dubbio che non sia autentica e come tale si dovrà avere in venerazione e conservare nella Chiesa di Cesa; e Dio vi conservi*". Nella parte inferiore della lettera è scritto: "*Voglio che questa reliquia sia accompagnata processionalmente dal Capitolo fino fuori della porta della città, come vi dirà il Curato di Cesa*", come si rileva dagli atti della Visita Pastorale compiuta a Cesa nel 1621 dal vescovo Mons. Carlo I Carafa, esistenti nell'Archivio Vescovile di Aversa. Il popolo di Cesa si riversò nella Cattedrale di San Paolo di Aversa per venerare la reliquia e poi traslarla processionalmente nella loro Chiesa Parrocchiale. Il Capitolo accompagnò la reliquia fino alla porta della città: grande fu l'accoglienza e l'entusiasmo degli aversani e dei cesani al passaggio della processione. La reliquia fu incastonata in un braccio dorato e in un busto reliquiario ligneo, realizzato per l'occasione.

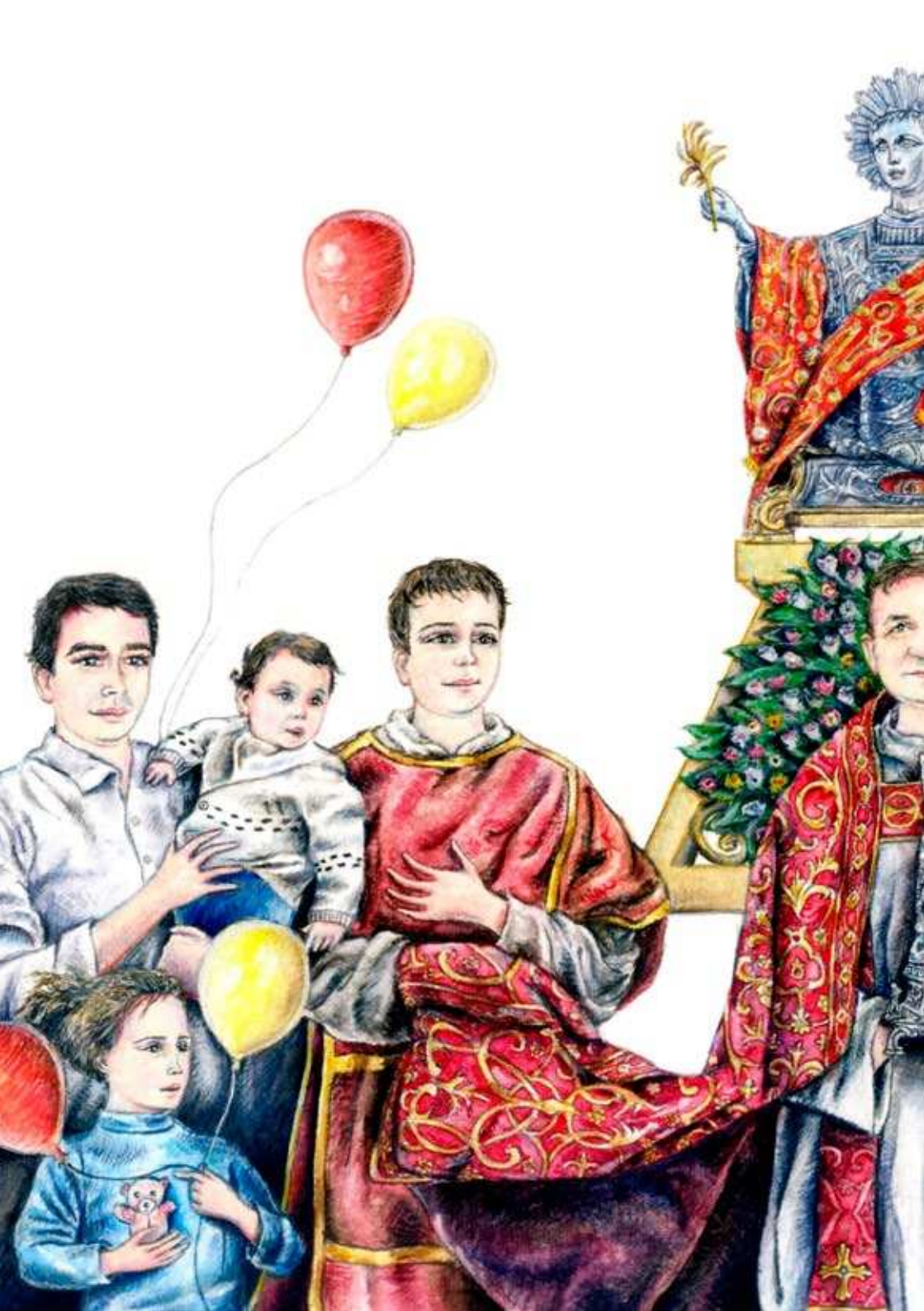
Il **busto reliquiario ligneo di San Cesario** (1612) è in legno di pero scolpito, dipinto e dorato, attribuito ad anonimo scultore di bottega napoletana; esso presenta nella parte centrale una teca allungata in vetro con cornice d'argento sbalzato e inciso, contenente frammenti ossei del santo, disposti in verticale e affiancati da un cartiglio su cui compare l'iscrizione in latino "*Ex oss: S. Cæsarii Diac. et Martyr.*". Secondo la dott.ssa Minozzi, è la diafisi di un osso lungo molto frammentato, sembrerebbe a sezione cilindrica come l'omero o il femore; l'unico frammento di epifisi è la superficie articolare tondeggiante in basso, che assomiglia più a quella dell'omero che non al femore. Il santo poggia su una base ottagonale con profilo concavo, sorretta da quattro piedini a volute; è vestito con un camice (una lunga tunica bianca con le maniche) - indossato su un amitto molto voluminoso (paramento di lino o cotone

di foggia quadrangolare con la funzione di coprire il collo) - al quale è sovrapposta una dalmatica rossa (abito proprio dei diaconi) che presenta decorazioni fitomorfe dorate. Il martire è raffigurato con entrambe le braccia piegate e protese in avanti: nella mano destra sorregge la palma in argento sbalzato e cesellato, in quella sinistra l'Evangeliario in argento, su cui è inciso l'*incipit* del salmo 30: "*In te, Domine, speravi; non confundar in Aeternum*". Sul capo è applicata un'aureola in argento sbalzato e cesellato. Questa statua è stata restaurata nel 1995, rendendola così come appare oggi, esposta su un trono marmoreo nella cappella di San Cesario, sul lato destro del transetto della Chiesa.

L'agiografo gesuita Padre Simone Bagnati racconta che **San Francesco di Girolamo** (1642 -1716), sacerdote della Compagnia di Gesù, portatosi a Cesa, con Padre Gaspare Ferrucci, per una Santa Missione, fu invitato dal Vicario Generale della Diocesi di Aversa e dal Governatore del luogo a desistere dall'intento per non rimanere vittima dei tumulti che in quella contingenza funestavano ogni giorno il paese a causa di una feroce lotta di faida tra due famiglie rivali. Francesco convinse il parroco e alcuni sacerdoti a indire comunque la Missione, dicendo: "*Noi faremo orazione, ed io mi comprometto, che Iddio per i meriti di San Cesario Protettore di questo luogo, ci darà a misura del bisogno tutto l'aiuto*". Terminata la prima predica, convenne con il suo compagno che nel momento in cui egli fosse salito sul pulpito ed avesse letto un determinato passo che descriveva l'atrocità delle pene infernali riservate ai malvagi e ai sanguinari, i sacerdoti vestiti in abito penitenziale e con le torce accese in mano, accompagnassero il busto reliquiario ligneo di San Cesario in processione dalla sagrestia in Chiesa, affinché il santo facilitasse la pacificazione. Così avvenne, e - come per incanto - uno dei due facinorosi capintesta chiese la parola annunciando dal pulpito che avrebbe perdonato l'assassino del fratello nel nome di Gesù crocifisso, che insegnò il comandamento del perdono, e del loro comune Protettore, che chiedeva di metterlo in pratica; dopo di che abbracciò il rivale seguito da tutti gli altri contendenti dell'una e dell'altra fazione.

La pacificazione fu attribuita, naturalmente oltre che alle convincenti parole di Francesco, all'intercessione del santo.

Il **busto reliquiario argenteo di San Cesario** (1760), in argento sbalzato e cesellato, è opera di Luca Baccaro, argentiere napoletano; si caratterizza per una forma aperta e dinamica, poggia su una pedagna mistilinea dorata, tagliata negli spigoli, riccamente decorata con elementi a doppia voluta. La testa del santo, leggermente inclinata verso destra, presenta una capigliatura a ciocche ondulate che incorniciano un volto giovane ed imberbe dall'espressione volitiva. Il diacono indossa una dalmatica sovrapposta ad un camice a collo stretto e ad un piccolo amitto a sbuffo che protegge il collo. E' possibile scorgere anche una parte del cingolo, indossato sopra il camice, all'altezza della vita, ed il manipolo sull'avambraccio sinistro. Vi è un grande attenzione per l'andamento morbido delle pieghe del panneggio della dalmatica, riccamente decorata con eleganti



motivi floreali eseguiti a sbalzo, che si palesa in modo eclatante sulla parte anteriore del busto. Il paramento sacro, cadendo realisticamente fuori della pedagna, copre una parte della finestrella che contiene il reliquiario ovale a capsula del santo, in cui vi sono incastonati alcuni frammenti ossei del martire, con sottostante cartiglio in latino "*Ex ossibus S. Cæsarii Diaconi et Martyris*". Il diacono reca nella mano destra la palma del martirio e nella sinistra il Vangelo. Solitamente indossa una stola diaconale in tessuto di seta rosso con ricami vegetali in filo oro. Sul capo è applicata un'aureola raggiata in argento sbalzato. Sul busto è presente il bollo del maestro argentiere Luca Baccaro, sigla L. B. in campo rettangolare, ed il marchio NAP con corona. La statua, attualmente in deposito, si espone e si porta in processione solo in occasione della festa del santo, che si celebra annualmente nella settimana successiva al 19 giugno, con solennità civili e religiose. La domenica, giorno principale della festa, dopo la prima solenne messa del mattino è possibile assistere al rito della vestizione della statua con tre fasce di seta rossa ricoperte da oggetti in oro (gioielli, monili, *ex voto* raffiguranti parti anatomiche), una parte del "tesoro" che nel corso dei secoli i cesani hanno donato al Patrono. Il **braccio reliquiario argenteo di San Cesario** (XIX sec.) è in argento sbalzato e cesellato di bottega napoletana; presenta la base quadrangolare poggiante su quattro piedini a voluta, in corrispondenza dei quali quattro puttini festanti, eseguiti a fusione, siedono su altrettanti plinti, reggendo rametti di palme. Al di sopra si imposta un'alzata a otto facce concave cesellate alternativamente con decorazioni fitomorfe e motivi gigliati. Nella faccia centrale della parte anteriore, entro un cartouche vi è la raffigurazione a busto intero del diacono Cesario, eseguita a sbalzo. La base termina con una modanatura decorata ad ovuli. Il corpo del braccio è di forma tubolare, leggermente rastremato, rivestito da una manica, punzonata con un motivo a righe verticali, resa da un morbido drappeggio di pieghe; al centro presenta una teca a luce ovale, incorniciata da una decorazione vegetale, in cui è possibile ammirare la reliquia: due frammenti ossei del santo, disposti in verticale, che presentano rispettivamente i cartigli in latino "*Ex oss. S. Cæsarii M.*" ed "*Ex brachio S. Cæsarii M.*". Secondo la dott.ssa Minozzi, il frammento superiore è più ricco di osso spugnoso (forse viene da un'epifisi dell'osso), mentre quello inferiore sembra di un osso con diafisi circolare come omero o femore. Entrambi i frammenti provengono dalla superficie esterna dell'osso. Dalla manica, che si conclude al polso con un elegante motivo a merletto, fuoriesce la mano semiaperta che regge fra il pollice e l'indice la palma del martirio. Questo braccio reliquiario veniva portato in casa degli ammalati per invocare, attraverso la preghiera, la potente intercessione del diacono al fine di ottenere la guarigione; in casi di "guarigioni miracolose" veniva condotto solennemente in processione dall'abitazione del "miracolato" fino alla Chiesa Parrocchiale, dove veniva celebrata una Santa Messa in memoria del martire. Il reliquiario è solennemente esposto sull'altare maggiore della Chiesa in occasione della festa patronale e di quella liturgica (3 novembre).

Le reliquie del diacono Cesario nella città di Napoli

Il culto di San Cesario a Napoli è antichissimo: in uno strumento rogato il 16 giugno del 1288, ai tempi di Carlo I d'Angiò, si fa memoria di un luogo fuori le mura di Napoli, vicino al casale di San Giovanni a Teduccio, che si chiamava "***S. Cesarei ad Susurram***", nei pressi della chiesa di S. Arcangelo all'Arena. Inoltre, esisteva un piccolo villaggio detto **"San Cesario di Villa Lanzasino"** (Lanzasino era villaggio che sorgeva tra Arzano e Secondigliano, già in dominio della Chiesa di Napoli). In un diploma di Carlo I si legge: "*Santus Cesarius de villa Lanzasini*", mentre in un altro dello stesso Sovrano: "*S. Cesarium ad Rusuram de pertinentiis Neapolis*". Potrebbe anche essere identificato con "*S. Cesarius ad rivum*", nelle vicinanze di Mianella. Nel **"Calendario Marmoreo di Napoli"**, un documento marmoreo che riporta i costumi liturgici dell'antica Chiesa napoletana, attualmente conservato nel Duomo di Napoli, al 1° novembre è riportato il Natale del santo: "N. S. CESARII". Si ritiene sia stato inciso intorno alla metà del IX secolo. Nella **CHIESA DI SANTA BRIGIDA** a Napoli, ubicata nel centro storico, si conserva un **busto reliquiario di San Cesareo**, di cm 76.0 x 50.0 x 20.0 (HxLxP) e realizzato da una bottega napoletana del sec. XIX in legno scolpito e dorato; su una base mistilinea a gradini modanati è raffigurato il santo, a mezza figura, come un giovane imberbe con capigliatura folta ed ondulata; non indossa i paramenti liturgici ma l'abito civile e non sono presenti i tipici attributi iconografici. Il busto è avvolto da un drappo - al cui bordo è presente la frangia - che parte dalle spalle del santo e termina con un nodo nella parte anteriore della base. La reliquia è inserita in una piccola teca posta nella parte centrale, sul petto del busto, incastonata in una capsula plumbea: si tratta di un minuscolo frammento osseo del santo con sottostante cartiglio in latino "*S. Cesarei D. M.*". E' conservato in un armadio, ricoperto dagli ex voto, collocato nel corridoio di accesso alla sagrestia; viene solennemente esposto il 1° novembre in occasione della Solennità di tutti i Santi. Questo busto reliquiario era stato erroneamente catalogato come "San Cesare Martire" nell'inventario dei beni storici e artistici della Diocesi di Napoli, sicuramente a causa di una scorretta traduzione dell'iscrizione sul cartiglio identificativo. Dopo mesi di intense ricerche - grazie all'interessamento di ***P. Tommaso Galasso***, parroco della Chiesa di Santa Brigida - si è provveduto a correggere l'errore. La traslazione della reliquia di San Cesario Diacono a Napoli è legata ai **Padri Lucchesi** (Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio), i quali presero possesso della Chiesa di Santa Brigida nel 1637 (a quel tempo nella città di Lucca si conservavano otto ossa integre del santo terracinese; probabilmente questo frammento osseo fu estratto dalla reliquia "*Ex brachio S. Cæsarii*" che si conserva nella **Chiesa di Santa Maria Corteorlandi di Lucca**,

Roma, Santuario della Scala Santa, il rettore Padre Francesco Guerra espone l'icona di S. Cesario nella Cappella Papale del Sancta Sanctorum, 13 ottobre 2016 (Ph Bruno Brunelli)

Roma, Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, esposizione dell'icona di S. Cesario sulla mensa dell'altare maggiore con sottostante vasca in basalto contenente parte del corpo del diacono, 22 ottobre 2016 (Foto Daniela Matarazzo)

Cesa (Ce), Cappella di S. Cesario, esposizione dell'icona di S. Cesario - mostra "*Caesarius Diaconus*: il viaggio della nuova icona di S. Cesario nel mondo", Parrocchia S. Cesario diacono e martire, 30 luglio 2017 (foto dott. Cesario Errico)

Napoli, Cattedrale di Santa Maria Assunta, don Enzo Papa espone la nuova icona di San Cesario accanto al reliquiario argenteo contenente un dente del santo, Cappella delle Reliquie (Foto Daniela Matarazzo)

affidata nel 1580 ai Chierici Regolari della Madre di Dio). In essa avevano diritto di sepoltura e veniva celebrata la festa della "libertà della Repubblica di Lucca". A pochi passi dalla Chiesa di Santa Brigida, della terrazza che fiancheggia la via **Cesario Console** (ammiraglio del ducato di Napoli, detto anche "Cesario di Napoli", IX sec.), si eleva, dominando il mare, la statua di **Cesare Augusto**, offerta dal Duce alla Città di Napoli nel 1936. Nella **CATTEDRALE METROPOLITANA DI SANTA MARIA ASSUNTA IN NAPOLI** precisamente nella Cappella delle Reliquie, si conserva un **reliquiario multiplo a capsula** in argento sbalzato; sec. XIX, di bott. napoletana, contenente un dente di S. Cesario, con sottostante cartiglio "*S. Caesarii M.*". Secondo la dott.ssa Minozzi, si tratta di un dente molare definitivo ancora in eruzione, infatti le radici non sembrano spezzate, ma ancora vuote perché non hanno ancora terminato l'accrescimento. Il reliquiario reca lo stemma del cardinale Guglielmo Sanfelice d'Acquavella, nativo di Aversa.

I bracci dei SS. Cesario e Giuliano ad Asola

Nel **Museo Parrocchiale di Arte Sacra "Giovanni Battista Tosio" di Asola** (in provincia di Mantova) della Chiesa Cattedrale di Sant'Andrea, si conservano due bracci reliquiari speculari contenenti porzioni ossee del diacono Cesario e del suo compagno di martirio, il presbitero Giuliano.
I **bracci reliquiari dei SS. Cesario e Giuliano** (fine sec. XVII - metà sec. XVIII), di ignoto intagliatore lombardo, sono in legno di pioppo intagliato, modanato, dorato e dipinto, gesso, vetro e ferro battuto (alt. 53, diam. base 22); sono intagliati e modanati in forma di braccio nascente da una base ovale. Le reliquie dei Santi Cesario e Giuliano sono custodite entro una teca in vetro, ornata da motivi a pergamena intagliati nella parte frontale. Ogni braccio si conclude con una mano aperta, in gesso, in atto benedicente. All'interno di ciascuna teca, sopra la reliquia legata alla custodia con due nastri rossi, vi è incollato un cartiglio con testo in latino: "*S. Cesarius M.*" sulla porzione ossea del braccio di S. Cesario (secondo la dott.ssa Simona Minozzi, potrebbe essere un radio o al limite un omero, e non sembra un frammento proveniente dagli arti inferiori, benché la mancanza di riferimenti dimensionali nelle foto limiti fortemente l'identificazione); "*S. Iulius M.*" sulla porzione ossea del braccio di San Giuliano. Secondo alcuni studiosi, non è escluso che possa essere stato **papa Alessandro II** a donare tali reliquie, forse in occasione del ***Concilium Mantuanum***, sinodo locale tenuto a Mantova nel 1067. Per quanto concerne la storia della traslazione di altri frammenti ossei dei SS. Cesario e Giuliano, sappiamo che nell'anno 1191 - nel secondo anno della morte del re Guglielmo II - il fratello **ieromonaco Gerasimo** dalla vecchia Roma portò la reliquia dei santi martiri Cesario e Giuliano e con questi anche la reliquia di Santa Eugenia per l'**ABBAZIA DI SANTA MARIA DEL PATIRE IN ROSSANO** (Calabria). Nel 1809 il monastero del Patire

venne soppresso dai francesi e, purtroppo, di queste reliquie si perde traccia.

Caput S. Caesarii nel monastero San Pietro di Modena

Dopo l'anno 1138, il cranio del diacono Cesario fu traslato nella **BASILICA ROMANA DI SANT'ANASTASIA AL PALATINO**. Le "guide di Roma" del 1500 menzionano tra le reliquie più importanti conservate nella Basilica di Sant'Anastasia: il capo di S. Cesario Diacono e Martire, di S. Guglielmo confessore e di S. Saba Abate ("*Item Capita Sanctorum Cæsarii Martyris & Guglielmi Confessoris*"). Ottavio Panciroli attesta che il sacro capo del diacono, privo di alcuni denti, si conservava in questa Basilica, dove la solennità del martire era celebrata il giorno **20 aprile** (vigilia della festa romana del *Dies Natalis Romae*), secondo quanto si apprende da una tavola, esposta in sacrestia, che ricordava le feste dei santi dei quali si possedevano le reliquie. Siamo sicuramente di fronte alla reliquia più importante del santo: il cranio è stato da sempre visto come una delle parti più rappresentative del corpo. Nel 1645 il cranio - o parte di esso - del santo terracinese si conservava ancora in questa Basilica in quanto il **cardinale Fausto Poli** prelevò alcuni frammenti "*ex capite S. Caesarii*" per donarli alla **CHIESA DI S. SALVATORE DI USIGNI** (Perugia) in cui, purtroppo, non sono più presenti. Sappiamo che molte reliquie conservate nella Basilica di Sant'Anastasia furono donate a diverse chiese e principi con chirografi pontifici che si conservano nell'archivio: il reliquiario di San Cesario fu traslato in un luogo imprecisato. Secondo la dott.ssa Cristina Martinez-Labarga, nel **MONASTERO DI SANTA LUCIA IN SELCI** sembrerebbe ci sia un frammento di osso del neurocranio di San Cesario diacono e martire, nel cofanetto trasparente sul quale è scritto: "*Ex ossibus S. Caesarii Diac. M.*". Nel **MONASTERO BENEDETTINO DI SAN PIETRO IN MODENA** si conserva una porzione del capo ritenuto di San Cesario diacono e martire. Non vi è assolutamente la certezza che possa trattarsi del vero capo del santo diacono che si conservava nella Basilica di Sant'Anastasia a Roma, nonostante sul cartiglio sia specificato "*Diaconi et Martyris - 1 Novembris*". Nel 1712 P. Lazzarelli, nel libro "Sacristia e Chiesa", stilò un elenco delle reliquie allora esistenti nella sagrestia del monastero di San Pietro di Modena; alla c. 112 r. si legge: "*Quattro teste co' busti d'argento, e ghirlande, in una delle quali la* ***Testa di S. Cesario diacono Martire****, et in un'altra la Testa, o pure ossi della testa, d'una vergine compagna di S. Orsola, e queste due hanno li piedistalli foderati d'argento, e le altre due hanno li piedistalli di pero tinto di nero, con fogliami d'argento, in una sono reliquie plurimorum Martirum, nell'altra non si sa che reliquie conservisi*". Quindi, all'inizio del XVIII sec. esisteva un busto d'argento in cui si conservava il capo di San Cesario. Nel 1796 il pagamento di ingenti somme alle armate napoleoniche costrinsero i monaci di S. Pietro di Modena ad effettuare la fusione di molti oggetti preziosi della chiesa (tra cui il suddetto busto-reliquiario). Da questa spoliazione fu preservato il bastone pastorale argenteo (XVI sec.) sul quale

sono raffigurati: S. Pietro, S. Cesario diacono, S. Geminiano, S. Michele, Sant'Agnese e Sant' Anastasio. Successivamente la porzione del capo fu collocata in un reliquiario argenteo. Dal 1926 al 1938 il Monastero di S. Pietro fu chiuso ed il reliquiario fu traslato nel **Monastero di Santa Maria del Monte di Cesena**. Il 30 ottobre 1929 il Vescovo di Cesena, **Mons. Alfonso Archi**, autenticò la reliquia di S. Cesario Diacono per la venerazione. Dopo questa breve interruzione, il monastero di S. Pietro di Modena fu riaperto e tutti gli oggetti liturgici, tra cui questo reliquiario, ritornarono nella loro originaria sede.
Il **reliquiario argenteo del capo di San Cesario**, in stile neogotico, presenta la base mistilinea con losanghe decorate da fiori, il fusto esagonale con nodo globulare schiacciato che sorregge un'urna a sei luci ovali, decorata con fiori di stoffa, la quale contiene la reliquia della porzione del capo del santo, su cui è arrotolato un lungo cartiglio che reca la scritta in latino *"Caput Sancti Caesarii Diaconi et Martyris – 1 Novembris*". Secondo la dott.ssa Pinchi, questa parte del cranio è stata tagliata o comunque separata a livello dei seni mascellari ed è possibile visionare l'osso mascellare con le lamine verticali delle ossa palatine, quindi il pavimento della cavità nasale. Sulla cornice crestata del reliquiario, in una campana vitrea, si conserva anche una porzione ossea di S. Biagio Vescovo e Martire. Questo reliquiario attualmente è esposto nel locale adibito a museo e denominato "la Sala del Tesoro" (ubicata accanto alla sagrestia monumentale di San Pietro in Modena).

La mandibola inferiore di San Cesario sul Panaro

La Basilica di San Cesario sul Panaro, un comune della provincia di Modena, in Emilia-Romagna, conserva la mandibola inferiore di San Cesario diacono e martire. Alcuni storici ritengono che questa chiesa sia stata costruita sopra i resti di un tempio pagano dedicato ad **Apollo** e la fanno risalire al IX secolo dopo Cristo; probabilmente l'antico sacello è di molto anteriore, cioè è da porsi tra il V e il VII secolo d. C.. Nell'anno 825 la vasta "selva di Vilzacara" (antico toponimo di San Cesario sul Panaro) venne donata all'Abbazia di Nonantola dall'imperatore Lotario; i **monaci benedettini** sicuramente estesero anche qui la loro preziosa opera di bonifica e coltivazione del territorio e, soprattutto, diffusero il culto di San Cesario diacono e martire. Nell'anno 945 il **Marchese Berengario**, poi Re d'Italia, destinò il territorio sancesarese a coltivazione ed eresse un Castello o Borgo con molti edifici e una cappella in onore di San Cesario, che fu scelto come celeste Patrono; questo è segno di una devozione che vi era nei confronti del santo e che proseguì e si intensificò nel corso dei secoli. La presenza del **fiume Panaro**, che segna il confine fra Spilamberto e San Cesario sul Panaro, in passato sempre impetuoso e pericoloso, è un ulteriore motivo dell'elezione del diacono come Patrono. Nell'archivio parrocchiale si legge come fu proprio in onore del santo che nel 925 d. C. fu costruita la Basilica, successivamente ampliata

e completata. Nelle zone adiacenti a questa chiesa, i benedettini avevano un loro monastero. La **contessa Matilde di Canossa**, con un importante atto del 1112, fece sì che la corte e selva di Vilzacara fosse sottratta ai monaci nonantolani per passare in gestione alla chiesa locale, dedicata al martire Cesario (è per questo motivo che dopo l'anno mille scomparve gradualmente il toponimo "*Wilzacara*" sostituito da San Cesario, anche se si ritiene che la località Vilzacara fosse in diverso luogo, sebbene non lontano); nella chiesa introdusse i canonici regolari provenienti da Modena, ai quali fece un donazione corposa. In seguito la corte e la chiesa di San Cesario verranno affidati ai monaci benedettini di San Benedetto Po (vicino a Mantova) che a loro volta le cederanno al **monastero dì San Pietro in Modena**. Nel 1639 **don Agostino da Vignola**, Rettore della Basilica di San Cesario, chiese ed ottenne - grazie all'interessamento del **Conte Luigi Boschetti** - la reliquia della mandibola inferiore di San Cesario diacono dal monastero di San Pietro di Modena. Il regesto dell'atto con cui avvenne la donazione fra Modena e San Cesario sul Panaro A.S.Mo. A.N.Mo, notaio Secchiari Girolamo, cassetta 3301 (4 gen. 1638 - 30 dic. 1638), atto n.351. 1638, dicembre 14, è il seguente: Il molto reverendo donno Bernardo da Parma dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinense attuale vicario nel Monastero di S. Pietro della città di Modena, in virtù dell'ordine e mandato del reverendo **padre Giulio da Milano** dello stesso ordine e abate meritissimo del Monastero predetto, alla presenza dei testi e del notaio stesso (Secchiari) … traendole dalle reliquie della Sacrestia del Monastero di alcuni Santi donate al prefatto Reverendissimo padre abate dal Reverendissimo abate del Monastero di San Pietro della città di Reggio, ricevute come consta da instrumento rogato dal notaio modenese Ludovico Caldani (atto non rintracciato), ha consegnato *Maxillam unam Sancti Cesarii Martiris in capsula alba* (...) *positum sigilloque dicti Monasterii obsignatam M. R. P. d. Francisco a Mutina Ordinis predicti presenti, et illam ut prefatum pont. ac obligatum accipienti pro def. ad Castrum Sancti Cesarii et ad Rever. Eccl. Castri predicti Rectori consignand., et pro servitio eiusdem ecclesie populique devotione deponem. Pro ut eam defendere et consignare promisit, tacto pectore sacerdotum more iuravit ispomet P. D. Franciscus.* Nello stesso foglio, in inchiostro più chiaro, è riportato il testo della ricevuta da parte del parroco di San Cesario, così riassumibile: **1639, febbraio, 22.** Alla presenza dei testi e di me notaio infrascritto nel luogo infrascritto (…) il rev. D. Agostino da Vignola, rettore della soprascritta chiesa di S. Cesario, pubblicamente ha affermato di avere ricevuto dal predetto padre Francesco la reliquia predetta cioè la mascella di San Cesario Martire in una capsula anzidetta e di tenerla presso di sé. Atto nella Sala del Diritto del Palazzo Comunale di Modena, presso la residenza del notaio Girolamo Secchiari. Il **reliquiario argenteo della mandibola San Cesario**, di manifattura emiliana del sec. XVII, in argento e alto cm 36, presenta la base a sezione circolare con decorazioni floreali sul collo del piede; il fusto decorato con motivi geometrici e vegetali; il ricettacolo, con due rami di palme intrecciati intorno alla teca circolare,

contiene la mandibola inferiore di San Cesario, incastonata in una capsula argentea con decorazioni fitomorfe e cornice dentellata; termina con una croce apicale. E' conservato nella sagrestia della Basilica di San Cesario sul Panaro. Nell'anno 2011- 2012 alcuni professori di Medicina Legale hanno analizzato visivamente la mandibola inferiore di S. Cesario Diacono e Martire: si tratta di mandibola umana di un soggetto maschile completamente dentato alla morte (arcata dentaria completa). Molti elementi dentari risultano perduti *post mortem* e le manovre avulsive sono state eseguite attentamente. Sono presenti solo sei denti, ancora infissi nei loro alveoli. La presenza di un molare del giudizio, dell'alveolo post-estrattivo dell'eterolaterale, degli alveoli ossei privi di denti che denotano la loro integrità insieme ai denti superstiti, fa dedurre l'appartenenza del reperto ad un giovane adulto (18-22 anni). Secondo la dott.ssa Minozzi, questa reliquia della mandibola inferiore non sembra appartenere allo stesso individuo di cui si conserva l'osso palatino nel monastero di San Pietro di Modena: il mascellare superiore conservato a Modena, benché parziale, manca di tutti i denti posteriori, la maggior parte persi durante la vita ed in seguito a processi infiammatori (ascessi), anche importanti, che hanno rimodellato l'osso. Di solito, le patologie osservate nella mascella si trovano in persone anziane o quantomeno dopo i 40 anni di età. Generalmente, quando nella dentatura sono presenti patologie così gravi come quelle osservate nella mascella, almeno qualche alterazione dovrebbe essere presente nella mandibola. La mandibola inferiore conservata a San Cesario sul Panaro, invece, ha ancora i denti posteriori, sani e poco usurati; quindi le sue condizioni suggeriscono un'età molto più giovane.
Il **reliquiario argenteo ad ostensorio di San Cesario**, di manifattura emiliana degli inizi sec. XVIII, in argento e alto cm 41, presenta una teca raggiata circolare a luce, al cui interno è una capsula argentea caratterizzata da teca a luce ovale con cornice a ovoli, circondata da due palmette e fiori con croce apicale, contenente un frammento osseo del santo, incollato su pezzi di stoffa a forma romboidale, con cartiglio in latino "*S. Cæsarij Diac: Mart.*". È conservato nella sagrestia della Basilica di San Cesario sul Panaro.

Il reliquiario multiplo di Monreale

Il culto di San Cesario diacono e martire nella **Cattedrale di Santa Maria Nuova** in Monreale, un comune della città metropolitana di Palermo in Sicilia, risale al 1176, quando Guglielmo II chiese ed ottenne dall'abate di **Cava dei Tirreni** un folto numero di monaci benedettini, che presero possesso dell'abbazia ed elessero come primo abate Teobaldo. Questi monaci contribuirono ad accrescere la devozione verso il martire terracinese; infatti, nella Cattedrale di Monreale esiste una **raffigurazione musiva di "S. CESARIUS"** (S. Cesario diacono e martire sotto Traiano), all'interno di un clipeo presente nel sottarco destro della sòlea, ossia la passerella lunga e stretta

che parte dalla zona presbiteriale e si protende verso la navata centrale. Si tratta di un mosaico di scuola bizantina a fondo oro, eseguito tra il XII e la metà del XIII secolo da maestranze in parte locali e in parte veneziane. Nel museo diocesano di Monreale si conservano dei frammenti ossei di San Cesario diacono, avvolti nella stoffa rossa originaria della donazione - identificabili attraverso il cartiglio "*S. Cesario M.*" - incastonati in uno scomparto di un **reliquiario multiplo a tabella**, in argento sbalzato e cesellato, opera di un anonimo argentiere palermitano del 1669. La teca, a vetrina o a tabella, realizzata per poter contenere più reliquie in diversi scomparti, presenta una cornice d'argento su un'anima lignea, ornata da elementi floreali. Le volute apicali incorniciano un'alzatina centrale che ospita una crocetta. In basso, una placca circonda lo stemma di **Ludovico II Torres** (forse un'applicazione postuma). La reliquia di S. Cesario è annoverata già nell'elenco più antico e completo delle reliquie in Cattedrale, redatto dell'arcivescovo Ludovico II De Torres nel 1596.

Porzione dell'omero a S. Cesario di Lecce

San Cesario di Lecce è un comune della provincia di Lecce in Puglia. Gli storici sostengono che con il passaggio nell'87 a.C. di *Lupiae* (l'odierna Lecce) da *statio militum* a *municipium*, la località venne scelta come luogo di approvvigionamento dai veterani romani; vi sorsero di conseguenza delle ville che col passare del tempo aumentarono dando origine a un vero e proprio villaggio, conosciuto come "***Castrum Caesaris***", in onore dell'imperatore romano **Cesare Augusto**. Divenuto il Cristianesimo religione di Stato all'epoca di Costantino, questa località fu posta sotto la protezione del diacono Cesario di Terracina. **D. Ettore Marulli** (1692 - 1763) Duca di San Cesario in Terra d'Otranto, Balì gerosolimitano di Venosa e Balì cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, venuto a conoscenza che nella Chiesa di San Ponziano in Lucca erano conservate otto ossa integre del corpo di San Cesario, cercò in tutti i modi di ottenere una reliquia del diacono per la sua comunità. Nell'anno **1724** il Duca Marulli fu aiutato dal **Cav. Giovan Battista Domenico Sardini** di Lucca, Ambasciatore della "*Respublica Lucensis*" presso i sovrani più potenti del 18° secolo ed appartenente all'Ordine Gerosolimitano, il quale ottenne dall'Abate del monastero di San Ponziano di Lucca, **D. Giustino Conti** (al secolo Bartolomeo Conti) della Congregazione Benedettina Olivetana, una porzione di osso del braccio di S. Cesario Diacono e Martire. La reliquia - accompagnata da una lettera testimoniale dell'abate di Lucca, della Congregazione di Monte Oliveto, datata 12 febbraio 1724 ed autenticata da Mons. Fabrizio Pignatelli, vescovo di Lecce, il 18 maggio 1724 - fu incastonata in un prezioso ostensorio d'argento e riposta nel Palazzo Ducale di S. Cesario di Lecce, dove la quarta domenica di luglio dello stesso anno fu traslata nella Chiesa Parrocchiale, oggi intitolata a Santa Maria delle Grazie, con una solenne cerimonia. Il **reliquiario argenteo a ostensorio di San Cesario**

(51 x 24 cm) di bottega del salentina sec. XVIII, è in argento sbalzato e cesellato; la base d'appoggio, in legno intagliato e dorato, presenta la base mistilinea con piedini a volute fogliate ed il fusto profilato da volute contrapposte. Il ricettacolo è sagomato con decorazioni a motivi vegetali, ai lati insistono due testine di cherubini alati; al centro vi è la teca a luce ovale contenente la reliquia del santo: una porzione ossea del braccio (alta un dito), su cui è arrotolato un cartiglio con il testo in latino *"Ex Oss. S. Cæsarii Diac. et Mart."*.
Secondo la dott.ssa Cristina Martinez-Labarga, si tratta di una parte dell'omero sinistro corrispondente alla porzione distale, ossia il gomito, dell'osso; si può notare la fossa coronoidea, la troclea e il capitello. La teca è sormontata da una testina cherubica su cui poggia la croce apicale raggiata. Il reliquiario si espone alla venerazione dei fedeli nei giorni della festa del Patrono (quarta domenica di luglio - in riferimento alla data della traslazione della porzione ossea - e la seconda domenica di novembre in occasione del *Dies Natalis* del santo) e si porta in processione per le vie del paese insieme al busto argenteo di San Cesario, opera dell'argentiere napoletano Sebastiano Aiello (1781). Questo reliquiario è coperto da un velo rossastro quando non esposto per la venerazione.
Il **reliquiario ligneo a ostensorio di S. Cesario**, di bottega salentina del sec. XVIII, è in legno scolpito, dorato e dipinto argentato; al centro presenta una teca ovale a luce in cui vi è un frammento osseo del santo con il cartiglio in latino *"S. Cæsarij Diac: Mart."*. Questa seconda reliquia, più piccola, veniva portata in casa degli ammalati per invocare, attraverso la preghiera, l'intercessione del santo per ottenere la guarigione. E' solennemente esposta ai piedi della statua argentea, su un artistico trono, in occasione della festa patronale e di quella liturgica. Questi due preziosi reliquiari si conservano in un armadio a muro sul lato destro dell'altare privilegiato dedicato a San Cesario, sul lato destro del transetto della Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Lo stipo in legno, a due ante, finemente intarsiato e dipinto con colori policromi, era chiuso mediate tre diverse serrature, le cui rispettive chiavi venivano custodite dal duca Marulli, dall'arciprete e dal presidente della Procura o Comitato. Tutto ciò era dovuto alla volontà di custodire in sicurezza le reliquie, che venivano prelevate con la presenza di tre persone.

Un frammento osseo per Nave in Brescia

La chiesa di S. Cesario in Nave - un comune della provincia di Brescia, nella Valle del Garza, in Lombardia - risale al XII secolo, ma parecchi frammenti indicano la probabile esistenza di una chiesa parrocchiale, forse del sec. VIII. A sua volta questa chiesetta altomedioevale deve essere sorta su un delubro pagano: supposizione plausibile per i ritrovamenti archeologici della zona, tra i quali spicca una stele funeraria. E' certo, comunque, come afferma lo studioso Mons. Paolo Guerrini, che

San Cesario è una delle più antiche chiese del Bresciano. Un tempo accanto ad essa vi era il cimitero, che occupava tutto il terreno a mezzogiorno e i fedeli, passandovi, non mancavano mai di recitare una preghiera per i **morti di San Cesario**. Il titolare della chiesa, il diacono africano Cesario, è invocato contro gli **annegamenti**, alludendo alla modalità di esecuzione del suo martirio (è da precisare, però, che il martire morì per soffocamento e non per annegamento: la ***poena cullei*** prevedeva che il sacco dovesse essere di cuoio impermeabile per impedire al condannato di contaminare l'acqua e la luce con il suo sguardo impuro). Infatti, la chiesa di San Cesario è ubicata sulla sponda sinistra del **torrente Garza**, che è sempre stato in passato impetuoso e pericoloso. Il culto del santo è stato diffuso al nord dai **monaci benedettini**, quando, dal monastero di Montecassino, si trasferirono in varie regioni e bonificarono le terre dove venivano a trovarsi, fra le quali anche Nave, soggetta alle frequenti tracimazioni del Garza. Il nome del santo è incluso nel sacramentario pubblicato da Emidio Zaa, che non dubita di scrivere che appunto a lui è dedicata la chiesa di Nave. Nella relazione fatta dal parroco in occasione della visita del vescovo G. F. Morosini, il 19 aprile 1648, si accenna all'esistenza nella vecchia parrocchiale di una reliquia di S. Cesario, perfettamente conservata ancora nel 1732 e nel 1734. Attualmente il martire è celebrato il secondo lunedì del mese di settembre.
Il **reliquiario ad ostensorio ligneo di San Cesario**, del sec. XVIII, al centro presenta una teca a luce in cui vi è una capsula contenente la reliquia del santo: un frammento osseo, incollato su una piccola stella dipinta di rosso, circondato da due cartigli che presentano il testo in latino *"Ex Ossibus S. Cæsari. M."*.

La reliquia di Guardea

Guardea è un comune della provincia di Terni, che si trova al confine con il territorio laziale della provincia di Viterbo. In loc. «La Pieve» di Guardea sorgeva una sontuosa **villa romana di campagna** legata all'agricoltura e a tutto quello che il territorio poteva offrire. Su questa ricca dimora fu impiantato il complesso religioso, la Pieve, in un periodo che non dovrebbe andare oltre il V sec. d.C., al momento della grande diffusione del Cristianesimo nelle campagne. La **Pieve** fu dedicata a S. Cesareo, diacono e martire del I sec., ed essendo la prima chiesa della zona aveva il privilegio del fonte battesimale e del cimitero, rispetto alle altre chiese che in seguito sorsero nel territorio, cosa che consentiva ai suoi rettori di seguire lo sviluppo delle famiglie. Non sappiamo con precisione quando essa fu abbandonata, probabilmente nel periodo delle invasioni barbariche, quando la popolazione, per cercare scampo, fu costretta a trasferirsi nel *castrum* edificato su un colle isolato, distante pochi chilometri. Il borgo in seguito prenderà il nome di Guardea Vecchia, toponimo di derivazione germanica che sta a significare vedetta, guardia. Trasferita quindi la popolazione all'interno delle imponenti ed altissime mura castellane, anche il titolo della Pieve fu trasportato nella

chiesa parrocchiale che vi era stata nel frattempo costruita e soltanto molto tempo dopo a S. Cesareo fu affiancato S. Pietro come contitolare. E' interessante rilevare che ad **ORTE**, un comune in provincia di Viterbo, vi è traccia di un antichissimo culto di San Cesareo; il paese svetta sulla rupe tufacea che domina il paesaggio della valle del Tevere. Nella cittadina è possibile ammirare la **"Porta di San Cesareo"**, edificata nel 1449, che consentiva il collegamento tra il centro urbano e il ponte sul Tevere; in questa località esisteva anche una chiesa (già scomparta nel '500) dedicata al diacono Cesareo, santo invocato contro le **inondazioni del Tevere**.
La chiesa parrocchiale di Guardea intitolata ai **SS. Pietro e Cesareo** si erge maestosa in piazza Pietro Panfili; fu edificata nei primi decenni del 1700. Il pittore Andrea Galeotti da Cortona, nel sec. XIX, realizzò un affresco, in monocromo, nell'abside della chiesa che raffigura "S. CAESAREVS".
Il **reliquiario ad ostensorio argenteo di San Cesareo**, di bottega dell'Italia centrale sec. XVIII, è in argento in lamina sbalzato e in legno scolpito e dorato; il ricettacolo, decorato da volute, foglie e specchiature con rombi, accoglie la teca a luce ovale con cornice a ovoli, al cui interno è inserita la capsula argentea con la reliquia del santo: un frammento osseo con sottostante cartiglio che reca il testo "*S. Cesareo D. M.*". Il reliquiario termina con croce di Avellana. Si conserva in un armadio nella sagrestia della Parrocchia dei SS. Pietro e Cesareo.

La Croce - reliquiario di Ferdinando I d'Austria

Nella **Cattedrale di Santa Maria Annunziata di Udine** (capoluogo dell'omonima provincia in Friuli-Venezia Giulia) si conserva una preziosissima croce pettorale che contiene frammenti ossei di San Cesario diacono e martire e di san Felice di Valois. Questa croce fu donata a **monsignor Emanuele Lodi**, vescovo di Udine dal 1819 al 1845, dall'**imperatore Ferdinando I d'Austria** il giorno **19 settembre 1844** e dallo stesso vescovo offerta all'altare dei santi Ermacora e Fortunato, patroni della Diocesi e della città di Udine.
Alcuni anni primi l'imperatore aveva ordinato mons. Lodi cavaliere di seconda classe del nuovo cavalleresco Ordine Austriaco della Corona di Ferro, istituito con il Regno Lombardo - Veneto. La **Croce - reliquiario pettorale**, in oro e pietre preziose, con appicagnolo e anello ferma cordone (cm 0,111 x 0,076), del sec. XIX, è dotata di sette grandi topazi, circondati da ventotto brillanti grandi, e da centoquarantotto brillanti piccoli. Nel suo centro è ricavata una teca reliquiario circolare, visibile nel verso della croce: i frammenti ossei dei due santi non sono distinguibili attraverso la pietra preziosa incastonata nel recto, all'incrocio degli assi, in quanto sono rinchiusi all'interno della teca stessa. All'interno del contenitore ligneo della croce pettorale vi è il testo della donazione da parte dell'imperatore, e su un cartiglio a lunetta posto sulla base vi è scritto: "*Reliquie S. Cesarii Diac. M. et S. Felicis de Valois*".

St. Cesario's relic in Netcong

Nel 1893 molti immigrati provenienti da **Cesa**, in provincia di Caserta, si stabilirono nella cittadina di Netcong, nella zona ovest della Morris County, in New Jersey, Stati Uniti d'America. Essi furono attratti dalle opportunità di lavoro presso la Singer Steel Foundry e dalla costruzione della ferrovia che doveva sostituire il canale di Morris come via di trasporto. Naturalmente gli immigrati non dimenticarono le loro radici, soprattutto la venerazione del santo Patrono di Cesa, San Cesario diacono e martire, e alcuni di loro nel **1902** decisero di fondare in suo onore la **St. Cesario Society** (il Comitato che ancora oggi continua ad organizzare i solenni festeggiamenti annuali). Questi uomini furono: Francesco, Raffaele e Cesario Puco, Antonio Ferriero, Domenico e Giuseppe Togno, Luigi e Giustino Esposito, i nomi dei quali sono ancora oggi visibili sulla bandiera che è portata in processione il giorno della festa di San Cesario.

Nel 1910, con la benedizione della Diocesi di Newark, la comunità cesana di Netcong si organizzò in parrocchia e fu edificata una chiesa in Stoll Street, nel cuore della comunità che prese il nome di Our Lady of Mount Carmel. Ma dopo solo cinque anni, nel novembre del 1915, una tragedia colpì la giovane parrocchia: la chiesa bruciò completamente. Allora il Vescovo John O'Connor di Newark stabilì che Netcong era troppo piccola per supportare due chiese e, dato che la comunità italiana non aveva i mezzi per ricostruire la chiesa distrutta, decise che quest'ultima fosse conglobata nella **parrocchia di Saint Michael**.

La statua di San Cesario fu allora trasferita nella chiesa di Saint Michael e da allora le famiglie italiane e i loro discendenti furono una parte importante di questa parrocchia.

Nel 1955, quando si pose il problema della costruzione di una nuova chiesa di Saint Michael, Alfredo Togno si incaricò della raccolta dei fondi necessari; furono realizzare delle vetrate con le immagini di San Cesario e dell'Assunzione di Maria, dato che nel 1922 si costituì una seconda società italiana, "Assumption Society", che cura annualmente l'organizzazione della festa dell'Assunta. I Cesani riuscirono ad ottenere anche una reliquia del santo, che fu collocata in un reliquiario argenteo.

Il **reliquiario ad ostensorio di San Cesario**, del sec. XX, è in filigrana d'argento dorato, con vetro colorato, e presenta la teca circolare a luce, caratterizzata da un motivo decorativo a girali con fiori impreziositi da piccole pietre rosse e terminante con una croce apicale, contenente la reliquia del santo: un frammento osseo circondato da disegni di fiori colorati con sottostante cartiglio in latino "*S. CÆSARII DIAC. M.*". Il reliquiario è conservato nella sacrestia della St. Michael Church in Netcong ed è solennemente esposto sull'altare maggiore, insieme alla statua lignea e alla nuova icona "*Caesarius Diaconus*" in occasione della "Feast of St Cesario", che si tiene annualmente il terzo o il quarto sabato del mese di luglio.

Napoli, Chiesa di Santa Brigida, esposizione della nuova icona di San Cesario accanto al suo busto-reliquiario, altare maggiore, 3 marzo 2017 (foto Daniela Matarazzo)

Asola (Mantova), Museo parrocchiale G. B. Tosio, la direttrice dott.ssa Matilde Monteverdi e don Daniele Stanghellini accanto ai bracci-reliquiari dei SS. Cesario e Giuliano, 25 febbraio 2017 (Foto Rosanna Viapiana)

Museo Diocesano di **Monreale** (Palermo), la dott.ssa Anna Manno e il dott. Vincenzo Boris Fortezza espongono l'icona di S. Cesario accanto al reliquiario multiplo contenente un frammento osseo del santo, 22 giugno 2017

San Cesario di Lecce (Le), Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Mons. Gino Scardino, il Comitato Feste Patronali ed il gruppo Portatori accanto all'icona di S. Cesario e al reliquiario argenteo del diacono, 13 novembre 2016 (foto Alessio Marenaci)

Ex oss. S. Cæsarii per il comune di San Cesareo

San Cesareo è un comune della città metropolitana di Roma Capitale, nel Lazio, situato alle pendici nord-orientali dei Colli Albani e dista 29 km da Roma, lungo il percorso della via Casilina. Intorno alla metà del II secolo a.C., nella zona dove si sviluppa oggi San Cesareo, oltre alla presenza di alberghi, taberne ed edifici commerciali, iniziarono ad essere realizzate le ville di "*otium*" di molti personaggi conosciuti nell'antica Roma, primo fra questi **Giulio Cesare**, che proprio nel "Lavicano suo" - come scrive Svetonio - redasse il suo famoso testamento, alle idi di settembre del 45 a.C., sei mesi prima della sua morte. La grande dimora che sorse in questo luogo (i cui resti sono stati recentemente individuati dalle indagini archeologiche) potrebbe essere identificata con la **villa imperiale** dove **Massenzio** avrebbe ricevuto notizia della elevazione alla dignità imperiale nel settembre del 306. In epoca medievale questo territorio apparteneva alla potente casata dei Conti di Tuscolo e nell'anno 1050 i **Monaci Basiliani della Badia greca di Grottaferrata** (dove si conservava un dente di San Cesareo) fondarono, tra le rovine della villa imperiale, una grangia, ovvero un deposito fortificato di granaglie ed una chiesa, che dedicarono a San Cesareo di Terracina, in ricordo degli antichi imperatori che qui soggiornavano. La località viene ricordata come ***Burgus et Castrum Sancti Caesarii*** nelle cronache medioevali sulla distruzione della città tuscolana. San Cesareo è uno dei comuni più giovani d'Italia, istituito con Legge Regionale n. 32 del 23 marzo 1990. Ottenuta l'autonomia - in quanto era parte integrante del comune di Zagarolo - e riconosciuto giuridicamente, il comune di San Cesareo si è posto il problema della designazione del Patrono da parte dell'autorità ecclesiastica. Le due confraternite di San Cesareo, quella di Sant'Antonio di Padova e quella di San Giuseppe (titolare della Chiesa parrocchiale), si contendevano l'onore di avere il loro santo come patrono del Comune. I toni della disputa, anzi del contendere, avevano raggiunto limiti che preoccupavano. Il S.E. Vescovo di Palestrina Pietro Garlato, dopo aver lungamente riflettuto, decise che il protettore doveva essere San Cesareo di Terracina e con un decreto del 25 agosto del 1992 stabilì: "*Desiderosi di dare un celeste protettore agli abitanti di detto comune e considerato quanto era da vedersi e considerarsi, eleggiamo, in forza delle nostre facoltà ordinarie, Patrono principale di questa località il Santo Martire Diacono San Cesareo, la cui festa stabiliamo che sia celebrata il 27 agosto di ogni anno, secondo quanto concordato con l'Amministrazione Comunale, annullando, pertanto, il precedente decreto del 22 ottobre 1991, prot. n. 144*". Nel 1997 **Monsignor Remo Ronci**, parroco di San Cesareo, durante gli esercizi spirituali a Cascia, venne a conoscenza che **Mons. Alberto Vallini** della Patriarcale **Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma** era in possesso di una reliquia di San Cesareo diacono e martire, conservata in un grande reliquiario a muro contenente frammenti ossei di molti santi, davanti ai quali egli si raccoglieva spesso in preghiera. Mons. Vallini decise di donare questa

reliquia alla parrocchia di San Giuseppe in San Cesareo; il 4 luglio 1997 Mons. Ronci si recò a Roma in un laboratorio artigiano di antiquariato, situato in una stradina dietro la Chiesa di S. Maria in Vallicella, per scegliere il reliquiario argenteo, il cui importo fu pagato, come dono, dal Comune. Il reliquiario fu sottoposto ad un restauro di cui aveva bisogno. Il **19 luglio 1997** lo stesso Mons. Vallini portò la reliquia a San Cesareo, che fu accolta solennemente dalle autorità e dalla popolazione al casello autostradale e accompagnata alla chiesa parrocchiale, dove fu celebrata una messa solenne. Il **reliquiario ad ostensorio di San Cesareo**, di produzione laziale del sec. XIX, misura cm 34.0x17.0 (HxD) ed è in argento in lamina, stampato; il ricettacolo sagomato è decorato da volute, fiori e foglie; la teca a luce mistilinea contiene la capsula in argento con la reliquia del santo: il frammento osseo è circondato da piccole perline ed è incollato su un cartiglio ritagliato a forma di fiore, con sottostante testo in latino "*Ex Oss: S. Cæsarii Levitæ Mart.*". Il reliquiario termina con una crocetta apicale. E' conservato in una vetrina a muro, realizzata nel 2017, nella Cappella del SS. Sacramento della Parrocchia di San Giuseppe, esposto permanentemente accanto alla nuova icona "*Caesarius Diaconus*" ed al testo della storia della traslazione della reliquia; il 27 agosto, giorno della festa patronale, viene portato in processione per le strade principali del paese insieme alla statua lignea di San Cesareo, opera dello scultore Conrad Moroder (Ortisei).

Minuti frammenti ossei per Cava de' Tirreni

San Cesareo è una frazione del comune di Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, nella Regione Campania. In questa località sorgeva una sontuosa **villa romana**, ritrovata con due campagne di scavo, nel 1957 e negli anni 2000. Tra il VI e l'VIII sec. d. C. la villa venne abbandonata, ma in parte fu occupata da una necropoli ed in parte da un edificio religioso, dedicato a San Cesario diacono e martire nel ricordo dei **Cesari** che qui soggiornarono. La parrocchia di San Cesario martire si trova sul versante della Valle Metelliana, che dall'Ospedale di Cava sale verso la **Badia Benedettina della SS. Trinità** (i cui **monaci benedettini**, a partire dal Medioevo, contribuirono a diffondere il culto del santo diacono soprattutto nell'Italia Meridionale). **"Riu Cisari"** era il nome di un corso d'acqua e luogo di Caba o Cava, doc. nel 1224. La Chiesa Parrocchiale è uno dei luoghi di culto cristiano più antichi della Valle: esiste da molto prima che venisse fondato il Monastero della SS. Trinità e da molto prima della stessa città di Cava. Nei documenti dell'archivio della Badia se ne trova traccia fin dalla metà del IX secolo. A seguito del terremoto del 1980, la chiesa parrocchiale fu gravemente danneggiata e rimase chiusa fino al 2000. Dopo i lavori di restauro fu riaperta al culto, profondamente modificata, e nuovamente consacrata il 28 aprile del 2002. Il culto del santo è molto sentito in questa località e si è rafforzato con l'arrivo di una sua reliquia. Il parroco della frazione di San Cesareo, **Padre Pino Muller**,

dopo aver tanto desiderato di possedere una reliquia del santo Patrono per la sua parrocchia, fu esaudito dal sig. **Franco Scardino** di San Cesario di Lecce e dalla sua famiglia, che decisero di donare una piccola reliquia di San Cesario, custodita in una teca d'argento, in loro possesso. Domenica **3 aprile 2011**, una rappresentanza della comunità parrocchiale di San Cesareo di Cava, guidata dal parroco Padre Pino, si recò a San Cesario di Lecce per ricevere il prezioso dono. Dopo una solenne processione per le vie del paese con il simulacro argenteo e la reliquia del santo, nella Chiesa Madre vi fu una concelebrazione eucaristica, presieduta dall'abate Giordano Rota, Amministratore Apostolico della Diocesi di Cava. Al termine della celebrazione, attraverso le mani del Padre Abate, il piccolo reliquiario a capsula venne consegnato al Parroco di San Cesareo. Questa reliquia fu solennemente accolta dalla comunità di San Cesareo di Cava il 17 aprile del 2011, in occasione della Domenica della Palme.
Il **reliquiario ligneo di San Cesario**, opera realizzata nel 2012 dallo scultore Franco Mannara, è in legno, argento e passamaneria; presenta alla base una riproduzione del sacco, lo strumento del martirio del santo, dal quale si innalzano tre rami di palma, che richiamano la SS. Trinità. Sulle tre palme è raffigurato il libro aperto del Vangelo, sulle cui pagine è riportato un versetto del brano che viene proclamato nella festa liturgica del Martirio di San Cesario: "*Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima*" (Matteo 10,28). La teca in oro nella quale è collocata la reliquia è stata commissionata al signor Gianfranco Parmentola, orafo. A lui sono stati affidati diversi oggetti (tutti documentati con fotografia) che facevano parte dei "voti" offerti negli anni dai fedeli. Dalla fusione di questi oggetti è stata ricavata una grande teca ornata con rami di palma, dentro la quale è inserita la piccola e antica teca d'argento con la reliquia del santo: un piccolissimo frammento osseo con sottostante cartiglio che reca il testo in latino "*S. Cesarei D. M*".

Reliquiari - calendari nel mondo

Nel **TESORO DELLA COLLEGIATA DI S. PIETRO E S. ALESSANDRO NEL MUSEO DEL CAPITOLO DELLA CANONICA DI ASCHAFFENBURG**, una città extracircondariale della Baviera (Germania), si conserva una reliquia di *Hl. Caesarius Diakon* nel "Reliquienkalender", ossia Calendario delle Reliquie, di artista ignoto del 1530 ca.; la struttura in legno è rivestita di velluto rosso e verde con bordure in diversi materiali e inscrizioni su carta. Il calendario, appartenuto al **cardinale Alberto di Brandeburgo Hohenzollern**, è un'assoluta rarità. Giunto sino a noi nella sua forma rinascimentale originale, esso richiama ancora una concezione medievale di venerazione delle reliquie. All'interno di queste pagine lignee sono conservati, in piccoli sacchetti di velluto ricamato, i resti del santo del giorno. Ogni pagina presenta due mesi del calendario e 60 posti per l'alloggio delle reliquie. Alberto di Brandeburgo Hohenzollern fu Arcivescovo di **Magonza** e

Magdeburgo, Vescovo di Halberstadt e principe elettore del Sacro Romano Impero. Durante la Riforma rimase a fianco del papato come antagonista di Martin Lutero. Nel 1540/41 si trasferì ad Aschaffenburg, allora parte del territorio di Magonza, portando con sé molte opere d'arte, tra cui anche questo calendario. Nella pagina "*November - December*" del calendario vi sono frammenti ossei di S. Cesario, prelevati dall'abbazia di Sant'Albano di Magonza pochi anni prima della sua distruzione, con il cartiglio identificativo "*S. Caesarius M. / 1 novembris*", incastonati in uno scomparto rettangolare all'interno di un piccolo sacchetto di velluto decorato con passamaneria dorata. La **SAINT ANTHONY'S CHAPEL IN PITTSBURGH**, Pennsylvania (Stati Uniti d'America), vanta di avere la più grande collezione delle reliquie del mondo dopo il Vaticano: circa 5.000. Questa Cappella fu costruita dal padre Suitbert Mollinger nel 1880. Il padre Mollinger fece alcuni viaggi in Europa, dove acquistò gran parte delle reliquie, con il suo denaro, oppure le faceva acquistare da persone che avevano il compito di cercarle. Nella collezione vi è anche un reliquiario-calendario ligneo in stile gotico, suddiviso da lesene scanalate e cuspidi trilobate in base ai mesi dell'anno, che contiene reliquie dei santi per ogni giorno dell'anno, seguendo il calendario liturgico, tra cui vi è anche un frammento osseo di *St. Cesario deacon and martyr* al giorno 1° novembre, con sottostante cartiglio in latino "*S. Caes. D. M.*". Nella **ST. MARTHA CHURCH IN MORTON GROVE** (un comune degli Stati Uniti d'America, situato in Illinois) esiste la collezione delle reliquie di 1.500 santi. In questa raccolta vi è un reliquiario a calendario realizzato a Roma nel 1810 per la Cattedrale di Ravenna: contiene 370 reliquie di santi del Calendario Romano di quel tempo; è diviso in 12 colonne verticali, una per ogni mese dell'anno. Al giorno 1° novembre vi è un frammento osseo di *St. Cesario deacon* con il cartiglio che reca il testo in latino: "*S. Cæsarii diac.*". Nella **ST. JOSEPH CATHEDRAL IN BUFFALO** (una città degli Stati Uniti d'America, capoluogo della contea di Erie nello Stato di New York) si conserva un raro **"Tapestry"** (arazzo) contenente 365 reliquie di santi, tra cui una del diacono Cesario. Questo arazzo fu ritrovato nel 2011, nascosto in un armadio di un convento in Clarence, e restituito alla cattedrale. Il reliquiario, ricamato su seta d'avorio sotto forma di un calendario che elenca i nomi di santi ben noti e meno familiari del calendario romano (tra cui al *1 november* vi è un minuscolo frammento osseo di *St. Cesario deacon* con sottostante cartiglio "***S. Caesarii M.***"), presenta una croce nel centro circondata dall'iscrizione "*In Hoc Vinces*" con alcune reliquie della Passione di Gesù Cristo. L'arazzo probabilmente giunse negli USA nel 1860 come dono del **papa Pio IX** al Mons. John Timon, il primo vescovo della Diocesi di Buffalo, per segnare l'apertura della Cattedrale di Buffalo. Nel comune di **GNESEN TOWNSHIP** (Stati Uniti d'America) si conserva un calendario-reliquiario contenente un frammento osseo di "*S. Cæsarei D. M.*". Nella **MINOR BASILICA AND METROPOLITAN CATHEDRAL OF THE IMMACULATE CONCEPTION IN MANILA**, Filippine, si conserva

San Cesareo (Rm), Parrocchia S. Giuseppe, il gruppo dell'Azione Cattolica di San Cesareo ed il presidente Andrea Torre espongono l'icona di S. Cesario sull'altare maggiore; Vetrina contenente il reliquiario argenteo del diacono, 24 giugno 2017

Milano, Museo San Fedele, esposizione dell'illustrazione "Martirio dei SS. Cesario e Giuliano in Terracina" sulla vetrina delle reliquie dei 365 giorni dell'anno (sec. XVIII) che conserva una capsula in metallo contenente frammenti ossei dei SS. Cesario e Giuliano, 21 settembre 2016

Pittsburgh (Pennsylvania), Saint Anthony's Chapel, esposizione dell'icona di S. Cesario accanto al reliquiario-calendario che contiene un frammento osseo del diacono, 13 giugno 2016

Morton Grove (Stati Uniti d'America), St. Martha Church, Father Dennis O'Neill ed il diacono John Herbert espongono l'icona di S. Cesario ed il reliquiario-calendario che contiene un frammento osseo del diacono, 28 agosto 2016

Netcong (Stati Uniti d'America), St Michael's Church, il Vescovo Arthur Joseph Serratelli benedice la nuova icona di S. Cesario, 18 luglio 2015

Buffalo (New York), St. Joseph Cathedral, il Vescovo Richard Joseph Malone ed il Vicario Generale Msgr. David S. Slubecky espongono l'icona di S. Cesario accanto al reliquiario - calendario che contiene un frammento osseo del santo, 24 giugno 2017

Manila (Filippine), Minor Basilica and Metropolitan Cathedral of the Immaculate Conception, esposizione dell'icona di S. Cesario sull'altare maggiore, 1 novembre 2016

Manila (Filippine), Cathedral of the Immaculate Conception, Battistero di S. Giovanni Battista, il Cardinale Luis Antonio Tagle accanto al reliquiario-calendario che contiene un frammento osseo di S. Cesario diacono e martire, 29 giugno 2016

Barcellona (Spagna), Museo Frederic Marès, il direttore Josep Maria Trullén espone l'icona di S. Cesario accanto al reliquiario-calendario che contiene un frammento osseo del diacono, 5 aprile 2017

Aschaffenburg (Germania), Der Stiftsschatz St. Peter und Alexander im Stiftsmuseum, Pfarrer Martin Heim espone l'illustrazione "Ritrovamento del corpo di S. Cesario" accanto al reliquiario-calendario che contiene un frammento osseo del diacono, 18 maggio 2017 (Foto Sabine Denecke)

Glastonbury (Inghilterra), il team della "Glastonbury Abbey" accanto all'icona di S. Cesario, tra i resti del complesso monastico medievale in rovina, 30 Gennaio 2017

(a sinistra) **Moulins** (Francia), Musée Européen de la Visitation, il direttore Jean Foisselon espone l'icona di S. Cesario accanto al reliquiario-calendario che contiene un frammento osseo del santo, 5 settembre 2017. (A destra) Historicke Muzeum Slovenskeho Narodneho Muzea **Bratislava**, la dott.ssa Alena Piatrova - curatrice del museo nazionale Slovacco - espone l'icona di San Cesario accanto al reliquiario ligneo del santo, 28 febbraio 2017

un reliquiario - calendario contenente reliquie dei 365 santi, dal 1° gennaio al 31 dicembre. Al giorno 1° novembre vi è un frammento osseo di *San Cesario Diakono at Martir* con sovrastante cartiglio in latino "*November 1/ S. Caes. D. M.*". Questo reliquiario si trova al lato sinistro del Baptistry of St. John the Baptist, in una teca lignea a muro con due sportelli (chiusa solo in occasione del Triduo Pasquale). Fu donato il 1° novembre del 2014 dal sig. Clifford Chua. Nel **MUSEO DI SAN FEDELE A MILANO** si conserva la collezione delle reliquie dei santi dei 365 giorni dell'anno del calendario cattolico. La collezione risale al XVII-XVIII secolo e testimonia il prestigio della Chiesa di San Fedele, dove anticamente veniva esposta alla preghiera la teca con le reliquie del giorno. In una capsula in metallo dorato del "*Die 1 novembris*" si conservano frammenti ossei dei SS. Cesario e Giuliano: "*S. Caesarii Ma.*" e "*S. Juliani P.M.*". Nella **DIOCESI DI PORTO - SANTA RUFINA** (Roma) è conservato un reliquiario a pendente, in argento e vetro, con iscrizione documentaria "9 Novembre" sul verso: vi sono reliquie di molti santi del 1° novembre, tra cui San Cesario diacono (con sottostante cartiglio che reca il testo in latino "*S. Caesarii dia*") e San Giuliano ("*S. Juliani Pres.*"). Il **MUSEO DIOCESANO HOFBURG DI BRESSANONE**, un comune della provincia autonoma di Bolzano, in Trentino-Alto Adige, conserva due reliquiari-calendari. Risalgono al 1740/50 e provengono dal convento delle Dame inglesi a Bressanone. Al giorno 1° novembre vi è un frammento osseo di S. Cesario diacono con il cartiglio che reca il testo in latino: "*S. Cæsarij M.*". Nel **MUSEO D'ARTE SACRA DI CERRETO SANNITA** (Benevento) si conserva un calendario-reliquiario; al giorno 1° novembre vi è un frammento osseo di S. Cesario diacono con sottostante cartiglio "*1. S. Caesarii M.*". Il **MUSEU FREDERIC MARÈS DE BARCELONA** (Spagna) possiede un prezioso reliquiario - calendario, in legno intagliato; al 1° novembre vi è un frammento osseo di *San Cesáreo diácono e mártir*, con cartiglio in latino "*S. Caesarii M.*". Il **REAL MONASTERIO DE SANTA MARIA DE POBLET**, situato in Catalogna (Spagna), conserva un reliquiario - calendario, in legno scolpito, che contiene un frammento osseo di *San Cesário diácono* al giorno 1° novembre, con il cartiglio in latino "*S. Caesarii M.*". Nel **CONVENTO DI SANTA PAULA A SEVILLE** (Spagna) si conserva un reliquiario - calendario, in legno intagliato; al 1° novembre vi è un frammento osseo di "*S. Caesarii M.*". Nella **IGLESIA DE LA ASUNCIÓN DE PARADINAS** (Spagna) si conserva un reliquiario-calendario; al 1° novembre vi è una reliquia di "*S. Caesaris M.*". Il **MUSEO DE EL CARMEN DE LA CIUDAD DE MÉXICO** (Messico) possiede un prezioso reliquiario - calendario, in legno intagliato; al 1° novembre vi è un frammento osseo di "*S. Caesarii M.*". Nel **MUSÉE EUROPÉEN DE LA VISITATION DE MOULINS** (Francia) si conservano tre *Calendriers reliquaires romain* (XIX sec.), in legno scolpito, che contengono frammento ossei di *St. Césaire diacre* al giorno 1° novembre, con cartiglio in latino "*November/ 1 S. Cæsarei D. M.*". Nel **HISTORICKE MUZEUM SLOVENSKEHO NARODNEHO MUZEA BRATISLAVA** (Slovacchia) si conserva un reliquiario multiplo, in legno intagliato,

contenente una porzione ossea di S. Cesario. Già custodito nella Chiesa delle Suore Orsoline a Bratislava, durante il regime comunista fu traslato nel Museo Nazionale Slovacco. Probabilmente in origine era conservato in una villa di famiglia della corte imperiale austro-ungarica.

Reliquie sancti Cesarii nelle Diocesi italiane

Nell'altare maggiore della **CHIESA DI SANT'ELENA, NEL COMPLESSO DELLA CATTEDRALE DI VERONA,** si conserva una reliquia di S. Cesario diacono: verso l'842-847 il patriarca di Aquileia Andrea consacrò questo edificio e ripose nell'altare maggiore le reliquie di molti santi, ricordate da una lapide sul pavimento, tra cui quelle dei "S(AN)C(T)I SEBASTIANI ET CESARII". Nella **BASILICA CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA DI PADOVA**, in Veneto, esisteva anticamente un culto per San Cesareo diacono: il **vescovo Ildebrandino Conti** nel 1339 commissionò un reliquiario d'argento (non più esistente) molto costoso ed elaborato per conservare un frammento della Vera Croce; in esso inserì anche reliquie di molti santi martiri padovani, vescovi e diaconi, tra cui quella di San Cesario. Infatti, in una delle annotazioni che Ildebrandino Conti appose sul suo messale, oggi conservato nella Biblioteca Capitolare di Padova, vi è scritto: "*Item Sancti Gregorii, Sancti Blasii martirum, Sancti Medardi confessoris, Sancti Geminiani, Sancti Cornelii martirum, Sancti Cesarii dyaconi et martiris…*". La **BASILICA DI SAN GREGORIO MAGGIORE A SPOLETO**, nella provincia di Perugia, conserva *reliquias beatorum martyrum Cesari, Sebastiani et Fabiani a beatissimo Joanne, romanae sedis pontifice, nobis collatas*. La **BASILICA CATTEDRALE DI SAN FELICIANO DI FOLIGNO**, nella provincia di Perugia, possiede 27 reliquiari o custodie. Nel duodecimo vi sono frammenti ossei di San Cesareo levita e martire, S. Sebastiano, S. Lorenzo protomartire, S. Teodoro, S. Innocenzo, ecc. Nel 1666 nella **DIOCESI DI BOLOGNA**, secondo lo studioso Antonio di Paolo Masini, si conservavano reliquie di San Cesario diacono e martire nella **Basilica di San Paolo Maggiore** (Padri Barnabiti) e nella **Basilica di San Martino Maggiore**. Nel **Monastero di Sant'Agnese** in Bologna si conservava un osso grande del santo diacono. Entrando dall'ingresso principale della **BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE DI TORINO**, a destra, una scala conduce alla Cripta o "Cappella delle Reliquie": in essa si conserva un reliquiario a capsula contente reliquie di S. Cesario con cartiglio in latino "*S. Caesarii Diac. M.*" (n° 2743). Nella **CHIESETTA DI SAN CESAREO IN FARA IN SABINA** (proprietà della famiglia Tosoni-Polidori), in provincia di Rieti, si conserva un reliquiario multiplo, in legno dorato, contenente un minuscolo frammento osseo di San Cesario diacono con sottostante cartiglio "*S. Cæsar Di. M.*". In questa località il culto del santo diacono fu portato dai monaci benedettini dell'abbazia di Farfa. **Padre Bernardino da Siena**, Postulatore Generale dei Cappuccini, il 3 gennaio del 1955 autenticò una reliquia di

San Cesario (un frammento osseo con sottostante cartiglio in latino "*S. Caesarii Lev. m*") che fu incastonata in reliquiario ad ostensorio dorato, attualmente conservato in una collezione privata.

I corpi santi dei "martiri inventi" Cesario

Il termine **"corpo santo"** viene usato per indicare quelle salme che vennero estratte da vari antichi cimiteri e catacombe e poi traslate come reliquie di santi martiri in diverse località dentro e fuori Italia. Il fenomeno dei "corpi santi" conobbe la sua massima espansione a partire dalla fine del **XVI secolo**: dalle ultime decadi del 1500, dopo che venne riportata alla luce la catacomba dei Giordani a Roma, furono riscoperti numerosi altri cimiteri paleocristiani; si diffuse quindi l'idea, priva di fondamento, che la maggioranza dei defunti sepolti in tali catacombe fossero cristiani martirizzati durante le persecuzioni romane, e i loro corpi vennero quindi riesumati e traslati altrove in massa. Molti corpi ritrovati furono "ribattezzati" con il nome *Caesarius*, sia perché ritenuti soldati e sia in onore degli ecclesiastici o nobili che ne facevano richiesta per la loro comunità. Corpi Santi ("Martiri inventi") con il nome "San Cesario", estratti dalle catacombe, si conservano nelle seguenti città: **Mura di Savallo** (Brescia); **Matelica** (Macerata); **Montevarchi** (Arezzo), **Montagnana** (Padova), **Vasto** (Chieti); **Putignano di Bari** (Bari); **Caramagna Piemonte** (Cuneo), **Barbarano Vicentino** (Vicenza); **Carrara Santo Stefano** (Padova); nella **Chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori in Roma** (l'archeologo che ritrovò questo corpo, leggendo la "*Passio Sancti Caesarii diaconi et martyris*", confuse il luogo di sepoltura del santo, "l'Agro Varano" ubicato fuori la città di Terracina, con "l'Agro Verano" sulla via Tiburtina di Roma; quindi si ipotizzò, erroneamente, che il corpo fosse quello del martire terracinese). Nel **Monastero di S. Pietro in Modena**, oltre al capo ritenuto di San Cesario diacono e martire, si conserva dal 1627 anche il corpo di un altro San Cesario, un presunto martire romano, i cui resti mortali furono estratti dalle catacombe grazie a Mons. Innocenzo Massimo (Vescovo di Bertinoro) il 16 aprile 1623. Con il passare dei secoli queste ossa di S. Cesario, martire delle catacombe, furono tolte dall'urna originaria e disperse nei locali del monastero di S. Pietro, ma nel 1900 il parroco don Ernesto Antoniolli le ritrovò avvolte in un prezioso tessuto ad arazzo, con quelle dei SS. Abdon, Gaudenzio e Ridolfo MM.,e le depose in un sacello sotto l'altare maggiore, dove ancora oggi si conservano. Don Antoniolli erroneamente pensò che si trattasse del corpo di S. Cesario diacono di Terracina soprattutto perché S. Pietro di Modena possedeva sul Panaro un feudo a lui intitolato. E' molto probabile che anche la porzione del capo ritenuta di San Cesario diacono e martire, conservata in questo monastero, appartenga al corpo di questo martire omonimo delle catacombe, erroneamente attribuita al celebre martire di Terracina.

Riconoscere le reliquie di S. Cesario diacono

Dai tantissimi corpi santi ribattezzati con il nome Cesario furono estratte numerose reliquie (ossa, porzioni ossee o frammenti ossei) donate a moltissimi luoghi di culto e musei di tutto il mondo: per avere la certezza che si tratti di San Cesario diacono e martire bisogna leggere con attenzione il testo dell'autentica di donazione o il documento di accampagno delle reliquie, il testo del cartiglio applicato sul reperto osseo, sul quale deve essere specificata almeno una delle seguenti parole: "***Diaconi***" (Diacono) o "***Levitæ***" (Levita, ossia chi ha ufficio sacro di diacono); "***Mart. Tarracinæ***" (Martire di Terracina); "***1 november***" (1 novembre), facendo attenzione, però, a non confondere il nostro diacono con S. Cesario di Damasco, in Siria, ricordato nel Martirologio Romano al 1° novembre.

Valorizzazione delle reliquie del martire

Il progetto "*Ex ossibus S. Cæsarii*", dopo aver catalogato tutti i reliquiari di San Cesario diacono e martire - grazie alla collaborazione di tutti gli Uffici per i Beni Culturali ecclesiastici delle Diocesi italiane, dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, delle Soprintendenze per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici, dei responsabili del progetto per la digitalizzazione del patrimonio "ArtPast", delle Chiese, dei Musei, dei fotografi e delle associazioni locali - si propone lo scopo di far conoscere meglio la storia di queste reliquie, di preservarle e, soprattutto, di esporle in occasione della solennità del santo per valorizzarle. E' interessante notare che gli studiosi, nel visionare i tre reliquiari (Terracina, Lucca e San Cesario sul Panaro) contenenti parte considerevole delle ossa di San Cesario diacono, sono concordi nel sostenere che si tratta di resti scheletrici appartenenti ad un **giovane adulto**: questo confermerebbe la tradizione agiografica ed iconografica e, soprattutto, le narrazioni delle varie traslazioni delle reliquie che legano ed accomunano queste località con la storia del culto del santo. Occorre contrastare il fenomeno del "**business delle reliquie**": il Codice del Diritto Canonico del 1983 proibisce la vendita delle reliquie e ne regola il trasferimento. A partire dall'anno 2008 sul noto sito d'aste via Internet **"e-Bay"** molti antiquari e privati hanno messo in vendita piccole reliquie del diacono Cesario, alcune delle quali munite di certificato di autenticazione firmato dal postulatore e timbro in ceralacca con lo stemma della postulazione. Infine, il progetto si propone di realizzare un **grande gemellaggio** che coinvolga le comunità che possiedono reliquie del diacono al fine di ricomporre, per l'occasione, il corpo del santo conteso e venerato in tutto il mondo. Le reliquie, vere o false che siano, non sono importanti per sé stesse, ma per la persona o l'evento cui rimandano. Nel nostro caso richiamano non un santo locale ma il santo tutelare dei Cesari, un santo fondamentale per la **storia della cristianizzazione di Roma** e del mondo intero.

S. CÆSARII DIAC. M
Caesarii Lev. m

November
1 s. Caes. D. M
Cæsarii Di
s. Cæsarii M.
s. Cæsarii L. M.
s. Cæsar. DiM.
s. Cesarei D. M.
November
ymp. 13
1 s. Caes. D. M
Hennac 15
s. Cesarei D. M
s. Cæsarii L. M.
s. Cæsarii D. M
Cæsarii
s. Cæsarei Diac. M
s. Cæsarii Diac
s. Caesariidiac. m
NOVEMBER.
s. Cæsarii
s. Cæsarii M.
s. Cæsario
NOVEMBI
NOVEMBER
1 s. Cæsarei D
3 s. Si
Cæsarei D. M.

Bibliografia

Ambrogi Annarena, *Vasche di età romana in marmi bianchi e colorati*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1995.

Annali: Filologia germanica, vol. 17-19, La Sezione, Napoli 1974.

Augenti Andrea, *Il Palatino nel Medioevo: archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1996.

Bartoli Alfonso, *La villa Mills sul Palatino*, in *Rassegna contemporanea*, anno I, numero 1, Rocca San Casciano 1908.

Bartoli Alfonso, *Scoperta dell'oratorio e del monastero di S. Cesario sul Palatino*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, 13, 1907.

Beissel Stephan, *Die Verehrung der Heiligen und ihrer Reliquien in Deutschland bis zum Beginne des 13. Jahrhunderts*, I, Herder 1890.

Broccoli Umberto, *Memorie paleocristiane nel territorio di Terracina: la Valle dei Santi come continuità di vita rurale dall'antichità al Medio Evo*, in "Bessarione", Quad. n. 3, 1982, p. 221 ss.

Cappello Filippo, *Brevi notizie dell'antico, e moderno stato della chiesa collegiata di S. Anastasia di Roma*, Stamperia di Pietro Ferri, Roma 1722.

Carley James P., Riddy Felicity, *Arthurian Literature XVI*, Boydell & Brewer, Cambridge 1998.

Contatore Domenico Antonio, *De Historia Terracinensi Libri Quinque*, Romae 1706.

D'Annunzio Gabriele, *Il fuoco*, in *Prose di romanzi*, II, A. Mondadori, Milano 1964.

De Luca Francesco, *La Diocesi leccese nel Settecento attraverso le visite pastorali: regesti*, Congedo, Galatina 1984

De Smedt C.,Van Hoof G., De Backer J., *Acta sanctorum novembris*, tomus I, Parisiis 1887.

De' Spagnolis Marisa, *La scoperta della villa imperiale di Cesare e Massenzio a San Cesareo: rapporto preliminare*, s.l.,s.d., Palestrina 2012.

Degli Oddi Longaro, *Vita di san Francesco di Girolamo sacerdote professo della Compagnia di Gesù*, Salviucci, Roma 1839.

Del Lungo Stefano, *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, II, Regione Lazio, Roma 1996.

Dell'Addolorata Stanislao, *La cappella papale di Sancta Sanctorum ed i suoi sacri tesori*, Grottaferrata 1919.

Delli Paoli Salvatore, *Terra Lanei nella Bolla di Senne*, studio inedito, 2013.

Di Gioia Elena, *La Cattedrale di Terracina*, Rari Nantes, Roma 1982.

Dufourcq Albert, *Etude sur les Gesta martyrum romains*, vol.1, Fontemoing, Paris 1900.

Faschetti Augusto, *La Conversione: Da Roma Pagana a Roma Cristiana*, Laterza, Roma-Bari 1999.

Ferracci Emilio, *San Cesareo: storia di un paese senza storia*, s.l.,s.d. 1998.

Franciotti Cesare, *Historie delle miracolose imagini, e delle vite de' Santi, i corpi de' quali sono nella citta di Lucca*, Guidoboni, Lucca 1613.
Guida Giovanni, *Caesarius Diaconus*, s.l.,s.d. 2015.
Junghans Martina, *Die Armreliquiare in Deutschland vom 11. bis zur Mitte des 13. Jahrhunderts*, Universität Bonn 2002.
Kartäuserliturgie und Kartäuserschrifttum: internationaler Kongress vom 2. bis 5. September 1987, Volume 3, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, 1989.
Kracht Hans-Joachim, Torsy Jakob, *Reliquiarium Coloniense*, Franz Schmitt, Siegburg 2003.
Lanzoni Francesco, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia. Studio critico*, Città del Vaticano 1923.
Lanzuisi Tommaso, *Il Circeo nella leggenda e nella storia*, III ed., Roma 2006.
Le-Nain Pierre, *Essai de l'histoire de l'ordre de Citeaux*, IV, Muguet, Paris 1696.
Mannino F., Mannino M., Maras D. F., *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009.
Masini Antonio, *Bologna perlustrata*, vol.3, Benacci, Bologna 1666.
Mazzolari Giuseppe Maria, *Le sagre basiliche*, Tomo sesto, Fr. Bourlié, Roma 1820.
Medori Claudia, *Ipotesi sull'origine di Guardea Vecchia*, in *Archeologia*, n. 18, II Sem. 1992.
Montevecchi Benedetta, *Sculture Preziose: Oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo*, Musei Vaticani, Città del Vaticano 2015.
Moralità cristiane in ossequio di San Cesario diacono, e martire protettore di Terracina, Stamperia di Antonio de' Rossi, Roma 1753.
Panciroli Ottavio, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma 1625.
Pezzella Franco, *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.
Ronci Remo, *La vita di parrocchia nei ricordi di un parroco*, Tipografia Ciociara, Paliano 2012.
Sabbatini d'Anfora Lodovico, *Il vetusto calendario Napoletano nuovamente scoverto*, vol.10, stamperia Simoniana, Napoli 1764.
Saintyves Pierre, *I santi successori degli dei: L'origine pagana del culto dei santi*, Edizioni Arkeios, Roma 2016.
Scazzola Francesca, *La Chiesa di San Cesario a Nave: la scultura altomedioevale*, tesi di laurea, Brescia 2008.
Schäfke Werner, *Kölns romanische Kirchen*, DuMont, Köln 1996.
Sciortino Lisa, *Monreale: il Sacro e l'Arte*, Plumelia Edizioni, Palermo 2011.
Selvaggi Emilio, *Terracina nobile e plebea*, Bookart, Terracina 2010.
Soli Gusmano, *Chiese di Modena*, III, Aedes Muratoriana, Modena 1974.
Someda De Marco Carlo, *Il Duomo di Udine*, Arti grafiche friulane, Udine 1970.

Indice

Prefazione *6*

Il martirio dei SS. Cesario e Giuliano *12*

Indagine su Eusebio monaco, Felice e Quarto presbiteri *12*

Sanatio Gallae et translatio S. Caesarii Romam *17*

21 aprile e 1° novembre: le feste degli imperatori *19*

Brachium S. Caesarii nel *Sancta Sanctorum* *20*

Dono di papi, re, vescovi e duchi *21*

Armreliquie des Hl. Caesarius nella città di Köln *22*

Il miracolo di Andrea *23*

Ossa sex S. Caesarii nella diocesi di Lucca *24*

San Bernardo e il dente di San Cesario *28*

Armreliquiar nel Kunstgewerbemuseum di Berlino *28*

La vasca della Basilica Santa Croce in Gerusalemme *30*

Reliquie sancti Cesarii nelle chiese di Roma *30*

Il braccio e le ossa di Terracina *33*

Ex brachio S. Caesarii a Cesa *36*

Le reliquie del diacono Cesario nella città di Napoli *43*

I bracci dei SS. Cesario e Giuliano ad Asola *46*

Caput S. Caesarii nel monastero San Pietro di Modena 47

La mandibola inferiore di San Cesario sul Panaro 48

Il reliquiario multiplo di Monreale 50

Porzione dell'omero a S. Cesario di Lecce 51

Un frammento osseo per Nave in Brescia 52

La reliquia di Guardea 53

La Croce - reliquiario di Ferdinando I d'Austria 54

St. Cesario's relic in Netcong 55

Ex oss. S. Cæsarii per il comune di San Cesareo 58

Minuti frammenti ossei per Cava de' Tirreni 59

Reliquiari - calendari nel mondo 60

Reliquie sancti Cesarii nelle Diocesi italiane 60

I corpi santi dei "martiri inventi" Cesario 70

Riconoscere le reliquie di S. Cesario diacono 71

Valorizzazione delle reliquie del martire 71

Bibliografia 74

tipografiabianco